L'INTRUGLIO DI BELBY

(SEQUEL DI COSPIRAZIONI E PARALLELI)

Fanfic ambientata
nel settimo anno scolastico
di Harry Potter.

MOLTE DELLE IDEE LE HO RUBATE A CHI HA SCRITTO IN

it-alt.fan.harry-potter

!!! SPOILER A PROFUSIONE !!!

Non proseguire se prima non hai letto
tutti i libri di J.K.Rowling ad oggi pubblicati.

VISIT…

Un ringraziamento speciale lo devo a
Mrs.Norris

Per i preziosi consigli,
compreso quelli che non ho seguito
e
per la parole di incoraggiamento,
anche se erano bugie.

Civette

Stan Picchetto entrò ai Tre Manici di Scopa e si guardò intorno. Indossava scarpe da ginnastica, jeans babbani e uno strano giubbotto di pelle di drago un po' corto di maniche. A quell'ora il pub era quasi deserto, fu facile individuare Hermione seduta insieme a Ron. Si diresse verso il loro tavolo e si mise a sedere.
"Tu sei Weasley, il fratellino di Charlie, vero?" Disse rivolto a Ron. Poi, senza attendere la risposta mise sul tavolo una busta. "Questa è l'ultima lettera di Silente, la fenice ce l'ha portata ieri mattina. Harry ha insistito così tanto per incontrarvi che ho dovuto scrivervi di venire qui. Direi di non perdere altro tempo." Aprì la busta e cominciò a leggere. "Caro Harry, credo sia giunto il momento di..."
Hermione di schiarì la voce. "Hem, Stan scusami, dov'è Harry?"
"Arriva tra poco, l'ho mandato all'Ufficio Postale per spedire una busta. Non credo che ci vorrà molto. Possiamo continuare, vero?" Poi riprese a leggere. "Dunque, ...che sia giunto il momento di occuparci di un argomento..."
"Perché non usa la sua civetta?" Chiese Ron.
Stan li guardò con un sorriso. "Davvero non lo sapete? Edwige sta covando! Due uova, pensa." Poi si concentrò di nuovo sulla lettera. "Non vi dispiace se cerchiamo di fare in fretta, vero? Abbiamo un sacco di cose ancora da sbrigare qui ad Hogsmeade e devo essere al Ministero prima che chiuda."
Hermione lo fermò prima che potesse ricominciare a leggere. "Scusami Stan, ma non avevi anche tu una civetta?"
"Oh certo, Barbara... cioè Bartimeus! Ho dovuto cambiargli il nome. Io mica lo sapevo che era un maschio. Ora sta sempre con Edwige, non la lascia sola un momento. Credo che sia più emozionato di lei."
Stan abbandonò l'espressione sognante e riprese in mano la lettera con fare professionale. "Ragazzi per favore. Questa cosa è importante perciò smettetela di interrompermi. Harry vuole la vostra collaborazione e, se volete saperlo, proprio non capisco a cosa potrebbe essergli utile."
"Ascoltami Stan." Hermione a stento riusciva a trattenersi dal ridere. "Noi siamo venuti per parlare con Harry. Che ne dici se lo aspettiamo?"
"E mentre lo aspettiamo" aggiunse Ron "perché non ci parli delle civette? Da cosa l'hai capito che la tua è un maschio?"
"Hei! Voi due non mi prendete sul serio!" Stan era visibilmente offeso. "Con chi pensate di parlare? Con uno stupido? Avete idea di cosa abbiamo passato io e Harry insieme? Non mi importa se non avete fiducia in me. Harry si fida e se basta a me questo vuol dire... vuol dire che basta anche a voi."
Ron stava ancora ragionando sul discorso di Stan quando Harry entrò nel locale. Salutò Madame Rosmerta e si unì agli altri.
Stan passò la lettera ad Harry con un gesto brusco. "Credo che è meglio se sei tu a leggerla!"
Harry lo guardò perplesso, poi posò la lettera sul tavolo. "Come sta Ginny?"
"É arrabbiata." Disse Hermione. "C'è rimasta malissimo quando ha visto che l'invito era solo per noi due. Credo che dovresti trovare un po' di tempo per stare..."
Stan picchiò il pugno sul tavolo "Brava! Anch'io gli dico sempre: Harry, se continui così oltre che martire..."
"Stan, per favore!" Lo fermò Harry. "Non devi essere a Londra entro stasera?"
"Oh, quello non è un problema. Il vecchio Ernie mi ci fa arrivare in un solo Bang, e il bello è che nessuno si accorge che ha cambiato il giro per me. Comunque è meglio se parto subito così passo a vedere come stanno Bartimeus ed Edwige. A proposito, potevi dirglielo ai tuoi amici che stiamo per diventare quasi-parenti. Beh, vi saluto."
Ron si alzò e strinse la mano a Stan imitando il modo di fare di Percy "É stato un piacere. Vai tranquillo, lo teniamo d'occhio noi."

“Grazie Weasley, meglio non lasciarlo mai solo, ha una certa predisposizione...”
“A cacciarsi nei pasticci?” Chiese Ron.
“Esatto!” Rispose Stan quasi stupito della perspicacia del ragazzo.
Appena se ne fu andato, Harry fece un lungo respiro e si accasciò sul divanetto con aria esausta.
“Mi spieghi una cosa Harry...?” Disse Ron.
“No, Ron è meglio se non te la spiego, credimi. In realtà è molto più in gamba di quanto possa sembrare. É sempre stato al mio fianco in questo mese e ti assicuro che non è stato facile rubare la Coppa. Ha rischiato la vita in quell’occasione.”
Gli altri lo guardarono senza parlare.
“Beh, a dir la verità, insieme alla sua ha rischiato anche la mia.”
Harry e Ron si misero a ridere. Hermione li guardò accigliata.
Harry tornò serio e cominciò a rigirarsi tra le mani la lettera. “Dice che devo tornare al Quartier Generale e attendere istruzioni da Lupin. Non sono più entrato in quel palazzo e...”
“Vuoi che veniamo con te?” Chiese Hermione.
Harry li guardò un po’ imbarazzato. “Solo un paio di giorni.”
“Era ora che tu ti decidessi.” Disse Ron sorridendo. “Mica ci puoi lasciare sempre all’oscuro di tutto.”

Grimmauld Place

Fu la professoressa McGranitt ad aprire la porta del numero 12 di Grimmauld Place. “Entrate, svelti!”
Ron e Hermione entrarono velocemente. Harry rimase qualche secondo sulla soglia, poi finalmente entrò e chiuse la porta.
La McGranitt indicò Ron e Hermione “Voi due aspettate in cucina, c’è tuo fratello Charlie. Tu invece resta qui. Ci sono un paio di cose che è bene che ti dica subito.”
Ron e Hermione si avviarono al piano di sopra.
“Ronald!” lo richiamò la McGranitt “La tua pulsione a commettere stupidaggini è sotto controllo, dico bene?”
“Hem... certo professoressa.”
Hermione lo guardò, ma Ron riprese a salire le scale senza incrociare il suo sguardo indagatore.
Harry intanto si stava guardando intorno. Qualcuno si era dato da fare a togliere gran parte dei simboli magici tanto cari alla famiglia Black. Ad Harry il palazzo trasmetteva comunque una brutta sensazione. Ormai era certo che quella non sarebbe mai stata la sua casa.
“Come stai, Harry?” Chiese la professoressa.
Harry, che non si aspettava la domanda, trasalì “...come?”
“Ti ho solo chiesto come stai. Non è una domanda difficile.”

“Hem, si, bene...”
“Harry, è giusto che tu sappia che ci sono state alcune importanti novità in questi giorni. Stiamo attraversando un momento difficile ed ogni decisione deve essere ragionata con calma.”
Harry non riusciva a capire per cosa si sarebbe dovuto sentire in colpa.“Ho fatto qualcosa che non va, professoressa?”
“Non che io sappia. Ti sto soltanto mettendo in guardia. In momenti come questi l’impulsività potrebbe diventare il nostro peggior nemico.”
“Oh, Voldemort ci resterebbe malissimo.” Harry sorrise, ma la professoressa restò seria.
“Allora,” La McGranitt si schiarì la voce. “come già sai, una delle attività dell’ordine è quella di vigilare su quelli che riteniamo luoghi strategici. Ti renderai conto che la casa dei tuoi genitori, per varie ragioni, potrebbe attirare l’attenzione del nemico...”
“Quali ragioni? É distrutta.”

“Non del tutto. Abbiamo scoperto che qualcuno è entrato in quel che resta della casa e abbiamo incaricato la signorina Tonks di svolgere le indagini. Ninfadora ha trovato un capello della persona che è entrata e adesso lo sta esaminando per scoprire a chi appartiene. É di sopra nello studio, ormai dovrebbe avere quasi finito.”
“Come fa a capire a chi appartiene?”
La McGranitt lo guardò accigliata. “Con la pozione polisucco, naturalmente.”
“Non capisco. Perché la casa sarebbe importante? Crede che sia stato un mangiamorte ad entrare?”
“Aspettiamo prima di giungere a conclusioni affrettate.” Disse la McGranitt.
Harry notò che teneva in mano una beuta chiusa con un tappo di sughero. Attraverso il vetro Harry vide un muoversi un fluido argenteo, ormai sapeva benissimo di cosa si trattasse, aveva già visto un sacco di volte quella sostanza e sapeva che si trattava di un pensiero.
La professoressa mise il contenitore nella grossa borsa da viaggio che teneva a tracolla. “C’è un’altra cosa che devi sapere e ti prego di non...”
Il suono del campanello riempì la stanza. La McGranitt prese la bacchetta e si avvicinò alla porta.
“Devo andare. Vai di sopra e parlane con Charlie.”

Lupus in fabula

“WOW!” esclamò Ron per la terza volta, mentre guardava suo fratello seduto su un giovane drago legato da centinaia di piccole funi. Charlie lo salutò agitando in aria un buffo cappello.
“Charlie ti prego! Dimmi che posso salirci anch’io.”
Hermione lo guardò con aria severa. “Tua madre non approverebbe.”
Ron si girò verso Harry per avere la sua solidarietà, ma la testa di Harry stava vagando altrove.
Charlie scoppiò a ridere. “E la tua ragazza approverebbe ancora meno.” Poi tolse la foto dall’album e la passò a Ron.
“Grazie! Davvero posso tenerla?”
“No. Non è per te. Voglio che tu la porti ad Hagrid, vediamo se lo riconosce.”
Harry si riempì la bocca con l’ultimo boccone di stufato e si alzò.
Charlie lo guardò preoccupato. “Aspetta. Dove vai?”
Harry aveva la bocca troppo piena per dire qualcosa. Indicò la porta della cucina e si avviò.
Charlie corse da lui e si mise tra Harry e la porta. “Harry, aspetta. La McGranitt ti ha spiegato... ti ha messo al corrente di ...?”
Harry deglutì in fretta. “Sì, ho già parlato con lei.”
Fece un passo avanti, ma Charlie sembrava ancora restio a lasciarlo passare.
“Aspettami Harry.” Disse Hermione. “Vengo con te.”
“Hermione, vado in bagno!”
Un calcio raggiunse Ron ad uno stinco.
“Vengo anch’io.” Disse Ron massaggiandosi la caviglia. Lanciò uno sguardo di rimprovero ad Hermione e uscì insieme ad Harry dalla stanza.
“Allora, dov’è che andiamo?” Chiese Ron appena fuori dalla cucina.
“Non dovevi andare in bagno?” Chiese Harry sorridendo. Poi tornò serio e raccontò a Ron quanto gli aveva riferito la McGranitt. Insieme si avviarono verso lo studio.
Harry si sentiva confuso. Troppe domande si sovrapponevano nella sua mente e a formularne altre ci pensava Ron. Cosa poteva esserci nella casa dei suoi genitori oltre ad una montagna di macerie? Perché l’Ordine la sorvegliava? Chi c’era entrato? E soprattutto, cosa stava cercando?
Aprirono la porta dello studio ed entrarono.
La Tonks si girò di scatto verso di loro. Per un attimo sembrò sorridere poi il suo sguardo diventò allarmato. All’altra estremità del divano sedeva Lupin. Tra i due, in una giacca decisamente troppo grande, c’era Draco Malfoy.
“Malfoy!?” Esclamo Harry.

Ninfadora gli andò incontro con aria preoccupata. “Stai calmo Harry. Ti devo spiegare...”
“Non ti preoccupare.” Disse Harry per rassicurarla. “La McGranitt ci ha già spiegato cosa sta succedendo.”
Anche Lupin si era alzato.
Ron si avvicinò a Draco sorridendo. “Dovresti e pettinarti un po’ meglio per essere convincente. E soprattutto cambiare quell’espressione.”
Harry si rivolse a Lupin. “Quindi è stato Draco ad entrare? Secondo voi cosa...”
Lupin però sembrava non ascoltarlo. La sua pelle era sempre più scura e i suoi capelli si stavano ritirando. In meno di un minuto Kingsley Shacklebolt aveva riacquistato il suo aspetto.
“...Tu sei Kingsley...” Riuscì a dire Ron
“...Lupin è stato a Godric’s Hollow...” Disse Harry.
Poi si girarono verso il ragazzo dallo sguardo perso nel vuoto “Malfoy?” gridarono insieme.

Godric’s Hollow, due giorni prima

Caro Remus, se l’Horcrux si trova ancora a Godric’s Hollow è necessario che venga trasferito immediatamente nella sede dell’Ordine. Vorrei che con te ci fosse Harry. Invierò anche a lui una lettera nella quale gli chiederò di raggiungerti a Grimmauld Place. Il ragazzo ha il diritto quanto te di partecipare alle ricerche, anche lui deve sapere. Ti raccomando la massima prudenza, molti occhi sono puntati su quelle rovine. A.P.W.B.Silente.

Lupin sospirò e alzò gli occhi verso quel cielo senza stelle. Le nuvole si stavano diradando e nella grigia foschia si intravedeva una chiazza argentata. Un brivido gli percorse la schiena. La Luna stava crescendo. Il primo quarto era già pieno. Mancava ormai poco plenilunio e la Luna cresce sempre troppo in fretta in quei giorni.
Piegò la lettera con cura e restò a fissarla per qualche istante. Poi la ripose nella tasca del pesante cappotto e si strinse le braccia al petto. L’umidità gli stava penetrando fin dentro le ossa ma era troppo stanco per continuare a camminare.
Sentì che il legno della panchina era ancora bagnato quando si appoggiò alla spalliera. L’unico rumore era quello del vento che muoveva le chiome degli alberi ancora grondanti di pioggia. Godric’s Hollow stava dormendo.
Solo due lampioni erano accesi. Lupin sorrise constatando come il paese non fosse ansioso di mostrarsi, in questo ci assomigliamo, pensò.
La luce fioca bastava comunque a mostrare gli inequivocabili segni del degrado. Molte erano le case abbandonate e le altre versavano in condizioni pessime. Spesso erano state riparate con tavole o lamiere ed erano circondate da giardini pieni di sterpaglie. Rifiuti e carcasse di automobili ingombravano i marciapiedi.
Perfino lo storico Palazzo del Leone mostrava i segni dell’abbandono.
Fu Godric Grifondoro ad edificarlo, ma non amò mai quelle stanze. Erano gli spazi aperti della brughiera la sua dimora e solo da vecchio si rinchiuse tra quelle mura.
Nel corso dei secoli la struttura subì molte modifiche e oggi è quasi impossibile indovinarne l’architettura originale. L’unica parte ad aver resistito alle varie ristrutturazioni è la torre. Tozza e di pianta quadrata, più che per la forma è per il suo colore che attira l’attenzione. Le pietre sono infatti di un rosso cupo che il tempo non è riuscito ad intaccare.
Lo sguardo di lupin però non era diretto verso il palazzo. Sulla sinistra di questo, all’altro lato di una via particolarmente buia, c’era la casa che fu dei Potter.

La casa

Lupin si alzò dalla panchina e si diresse verso la casa. La facciata che dava sulla via era crollata. Da quello che rimaneva si intuiva come si sarebbe presentata prima di quella notte. Due stanze la primo piano, due camere al secondo e un sottotetto abitabile. Le scale per raggiungere il piano superiore dovevano trovarsi vicino alla parte anteriore, dal momento che non ne restava traccia. Il tutto dava l'idea di una casa delle bambole aperta per mostrare l'interno. Nella parte intatta alcuni mobili erano ancora al suo posto e alle finestre posteriori sventolavano gli ultimi brandelli di tendine colorate.

Giunto di fronte alzò la faccia al cielo e sentì alcune gocce di pioggia colpirgli il volto. Si guardò di nuovo intorno, tutto sembrava tranquillo. Qualcuno aveva spinto oltre la parete crollata i frammenti di muro caduti nella strada. A parte questo niente sembrava essere stato toccato all'interno.

Lupin sentì il muro freddo e viscido quando lo toccò. La pioggia stava aumentando. Cercò un appiglio per il piede e si issò fino ad afferrare una trave spezzata che sembrava robusta.

All'improvviso qualcosa cambiò e si sentì in trappola. Qualcosa di estremamente pericoloso era in agguato. Fu assalito dal desiderio irrefrenabile di correre via senza voltarsi indietro.

Un sorriso affiorò sulle sue labbra mentre appoggiava il gomito sul solaio del piano superiore. Dissuasori! Pensò. Un mago poco preparato sarebbe già ad un miglio di distanza. Si chiese come avrebbe reagito Harry a tutto questo. Poco importa, si disse. Lui non è qui.

Quando Lupin raggiunse il piano superiore si guardò intorno come per cercare qualcosa. In realtà non aveva un'idea precisa di cosa era venuto a cercare tra quei calcinacci. Un oggetto, l'oggetto che Voldemort aveva con se quella notte e che forse si trovava ancora lì. L'oggetto che aveva scelto per creare l'Horcrux. Che tipo di oggetto? Poteva essere qualsiasi cosa.

Intorno a lui solo cumuli di pietre e oggetti di uso comune. La mano andò alla bacchetta e subito la allontanò. Non poteva ricorrere ad un incantesimo appello, non poteva fare nessuna magia in quel luogo.

Molti occhi sono puntati. Fare anche una sola scintilla con la bacchetta sarebbe come scrivere Lupin è qui in lettere che chiunque avrebbe potuto leggere.

Perché Silente voleva che Harry fosse presente? Dove avrebbe cercato lui?

Un Horcrux. Un oggetto scelto dal Signore Oscuro. Qualcosa di evocativo, di simbolico.

Si mise a sedere sopra un cumulo di mattoni incurante della pioggia. Quanto mancava all'alba? Scrutò il cielo che adesso era più nero della pece. Le pietre lisce e bagnate della torre del Palazzo riflettevano la poca luce dei lampioni. In alto, sulla parete rivolta alla casa dei Potter, una meridiana di pietra più chiara interrompeva la monotonia delle pietre scure. Lupin trovò la forza di sorridere sulle sue sventure. Inutile come un orologio solare in una notte di pioggia pensò di se.

Un anello, una coppa, un medaglione, tutti oggetti preziosi se escludiamo il diario. Se qualcosa del genere è caduto in strada chi lo ha trovato non lo ha certo spinto di nuovo nella casa come tutto il resto. No. Non preziosi, la simbologia è il filo che li unisce.

Si tolse il cappello di tela cerata e lasciò che la pioggia lo colpisse sulla testa. Doveva pensare.

Simbologia. Cos'è un Horcrux per un mago oscuro? Il modo per sconfiggere la morte. Per sopravvivere ad essa. Lupin si passò le dita tra i capelli bagnati, si sentiva troppo stanco anche per pensare.

Cominciò a passare in rassegna gli oggetti che riusciva a scorgere. Per ognuno di essi cercò di immaginarsi un possibile significato recondito. Qualcosa che potesse essere stato portato lì da Voldemort. Niente. Il non poter adoperare la bacchetta lo faceva sentire ancora più impotente. Si sforzò di pensare, ma gli oggetti sepolti da mattoni e calcinacci erano molti di più di quelli che si riusciva a scorgere. Chissà dove era finito.

Pensare. Pensare a quello che Silente gli aveva detto di Voldemort, della Profezia. Il Signore Oscuro che compie un gesto per affermare la propria supremazia sul futuro, sul destino, sulla morte che si avvicina. Lupin, dal canto suo, di tempo sentiva di averne già sprecato troppo tra quelle

rovine. Meglio non sfidare oltre la fortuna, pensò sorridendo. Si rimise in piedi e ridiscese al piano terra.

L'incontro

Lupin lasciò alle spalle la casa e dopo un'ultima occhiata al palazzo si avviò verso la piazza del paese. Camminava a testa china, deciso ad allontanarsi abbastanza da potersi smaterializzare senza correre rischi. La pioggia cadeva fitta mentre attraversava la piazza a passo svelto.
A pochi metri da lui un uomo lo stava osservando.
Lupin si accorse della sua presenza poco prima di andarci a sbattere contro.
"Sul luogo del misfatto, eh Remus?"
Anche avvolto in un grande impermeabile nero e con il viso in ombra, a Lupin non ci volle molto per capire di chi si trattasse. Mise mano alla bacchetta, ma questa gli volò via verso l'uomo in nero.

"Severus..."
"Cos'è il tuo. eh? Senso di colpa? Oppure sei venuto a confondere le prove di quello che fu il tuo ruolo? Perché noi sappiamo che hai avuto un ruolo, dico bene Remus?"
Lupin rimase immobile.
"Oppure devo supporre che adesso servi un altro padrone." Proseguì Piton, deciso a non nascondere il piacere che gli procurava quella situazione. "Che stai eseguendo gli ordini del tuo degno collega. Sei forse alla ricerca di qualcosa per conto di Greyback? Stupidi! Siete sempre stati più bravi con i denti che con la testa. Dopo quello che è successo ad Hogwarts con la Coppa in molti si sono messi a cercare un secondo horcrux. L'Ordine, i Mangiamorte, il Ministero, i vampiri e perfino qualche mago in cerca di gloria. La casa è stata passata al setaccio più volte, se anche ci fosse stato sareste arrivati comunque troppo tardi."
Lupin abbassò lo sguardo.
Piton mosse la bacchetta e dalle tasche di Lupin uscirono alcuni oggetti. Tra questi la lettera di Silente. Piton allungò la mano per prenderla, ma nel momento stesso in cui toccò la busta questa sparì con una fiammata come fosse stata di fulmicotone. Piton ritrasse la mano e si massaggiò l'interno dell'avambraccio.
Lupin sapeva di essere in trappola, Piton non lo avrebbe risparmiato. Accettò la cosa con rassegnazione, quasi non gli dispiaceva. Sorrise a Piton che adesso lo guardava con aria confusa.
"Non è roba per mangiamorte quella. Peccato solo che sia bruciata subito, ancora un attimo e ci avresti ficcato il naso.
Piton smise di massaggiarsi e puntò la bacchetta verso Lupin. "Questa magia non proviene da quello zotico di Greyback. A che gioco stai giocando?"
"Fino a poco tempo fa era su di te che il mondo si faceva queste domande. L'alone di mistero, devo ammetterlo, ti conferiva un certo fascino. Come sei finito in basso! Senza più Silente da spiare il tuo nuovo incarico è quello di pattugliare le strade?"
Lupin capì troppo tardi le intenzioni di Piton. Cercò di chiudere la mente ma i suoi riflessi erano assopiti dal freddo e dalla stanchezza. Per un attimo Piton fu nella sua testa.

Sotto protezione

Kingsley Shacklebolt mosse la bacchetta e due sedie si avvicinarono a divano. "Sedetevi!"
Riprese il suo posto al fianco di Draco e fece cenno a Ninfadora di fare altrettanto.
Ne Ron, ne Harry accennarono ad accogliere l'invito. Ron continuava a guardare Draco esterrefatto, sembrava aver perso l'uso della parola.
"Dove l'avete catturato?" Chiese Harry.
"Harry, ascolta." Disse Kingsley. "Draco non è nostro prigioniero."

Harry era confuso, si girò verso Ninfadora per avere conferma di quanto stava dicendo Kingsley. “E cos’è allora?”
“Draco ha chiesto la nostra protezione.” Rispose Ninfadora.
“La nostra... da chi proteggiamo... lui? Perché... chi lo ha deciso?”
Kingsley stava alzando la voce. “Harry! Se qualcuno chiede aiuto all’Ordine lo ottiene. Questa è una decisione che fu presa nell’attimo stesso in cui l’Ordine fu fondato. Comunque sono stati tutti d’accordo ad accoglierlo. Se hai obiezioni posso ascoltarle, ma non credo che...”
Harry si avvicinò a Kingsley “Perché allora io non ne sapevo niente?”
Ninfadora si avvicinò ad Harry. “É successo tutto ieri. Sapevamo che oggi saresti venuto qui, che bisogno c’era di correre rischi inviandoti...”
“Oh piantala Tonks!” Intervenne Kingsley. “Voi due non fate parte dell’Ordine e nemmeno tutti i membri effettivi sono stati messi al corrente.”
“Fatemi capire.” Disse Ron. “Lui è qui per nascondersi, ma è libero di andarsene e di parlare a chi vuole se lo desidera. Ho capito bene?”
Kingsley si girò verso Ron, poi guardò Draco “No, non proprio. Potrà uscire quando lo riterremo opportuno. Ne va della sicurezza di tutti, non solo della sua.”
Ron sembrò sollevato “Bene, quindi questo fa di lui un prigioniero a tutti gli effetti. Ma perché qui? Perché non ad Azkaban? Da quando tra gli obiettivi dell’Ordine c’è quello di nascondere i colpevoli al Ministero?”
“Se sarete ammessi all’Ordine” disse Kingsley “avrete tutte le risposte. L’assemblea si riunisce stasera, ma la decisione se ammettervi come membri effettivi spetta al Consiglio dei Tre.”
“Cos’è il Consiglio dei Tre?” chiesero insieme Ron e Harry.
Lo sguardo di Kingsley si fermò un attimo su Draco, poi decise di rispondere. “É un organismo istituito da Silente per dirigere l’ordine in sua assenza. Ne fanno parte per sua nomina la McGranitt, Piton e il sottoscritto. Ne consegue che se Minerva non ritorna entro stasera sarò io a prendere la decisione.”
“Dov’è andata?” Chiese Ron
“Ad Hogwarts.” Rispose la Tonks. Kingsley le rivolse un’occhiata di rimprovero.
La porta si aprì e Molly Weasley entrò con una grossa borsa di tela a tracolla. Abbracciò Ron e Harry e salutò i due auror. Poi mise la borsa sulle ginocchia di Draco senza guardarlo in faccia. “Sono vestiti che a Ron non vanno più.” Spiegò a Ninfadora. “Notizie di Remus?”
“Niente da parte sua.” Disse Kingsley “Adesso però abbiamo un indizio. É stato a Godric’s Hollow. Ne parliamo dopo.”
Molly tirò fuori di tasca una busta con il sigillo di Hogwarts e la dette ad Harry. Poi srotolò una pergamena. “Questo è l’articolo che domani pubblicherà la Gazzetta del Profeta. Draco Malfoy, 17 anni, ricercato dal Ministero per aver organizzato l’attacco ad Hogwarts, è stato trovato morto nei pressi di Winbourne. Kingsley Shacklebolt, l’auror che ha seguito il caso, ha affermato che... e poi continua con la descrizione dettagliata del ritrovamento. Se non c’è altro scendo di sotto.” E dette la pergamena a Kingsley.
“Grazie Molly.” Disse Ninfadora. “Faccio vedere ai ragazzi le loro camere e vengo giù anch’io.”
Kingsley la richiamò. “Aspetta! Porta su anche Draco. Ah ragazzi, per nessuna ragione, ripeto, nessuna ragione, Malfoy deve essere lasciato solo. Nemmeno per un attimo. Mi sono spiegato?”
Harry e Ron annuirono e seguirono Ninfadora fuori dallo studio.

Turno di guardia

Ninfadora aprì la porta della camera e fece entrare i ragazzi. La camera aveva due grossi letti a cui era stata aggiunta una branda sotto la finestra. Draco entrò e si mise a sedere sul letto già preparato per la notte.
“Credevo fosse di Charlie quello.” Disse Ron.

“Tuo fratello non dorme qui stanotte.” Disse Ninfadora. “Preparatevi il letto, le coperte sono nell’armadio. Io vado giù con gli altri, credo che stiano cominciando ad arrivare per la riunione.”
Ron si sdraiò sul secondo lettone. “Io prendo questo, Harry. La brandina mi sembra un po’ troppo piccola per me.”
Harry aprì un’anta del massiccio armadio. “Qui ci sono solo vestiti.”
“Prova nell’altra. Probabilmente sono di Sirius. Dormiva qui l’anno scorso.”
Harry passò una mano sugli abiti appesi. La sua camera. Forse questa è sempre stata camera sua. Sua e di suo fratello, è qui che sono cresciuti insieme. La mano su fermò su qualcosa di solido. Mise la mano nella tasca di una giacca e tirò fuori un vecchio specchio.
Ron scese dal letto e si avvicinò. “Cosa hai trovato?”
“É uno specchio a doppio senso. Serve per comunicare. Mio padre e Sirius lo usavano spesso. Ho l’altro.” Aprì il baule e cominciò a tirar fuori tutto quello che conteneva.
“Comunicavi con Sirius? Non me ne hai mai parlato.”
“No, non l’ho mai usato. Ah eccolo!” Sul fondo del baule c’era lo specchio rotto e la lettera del suo padrino. “Reparo!”
Hermione entrò nella stanza. Non fece minimamente caso a Draco che si stava cambiando per andare a letto e si diresse verso Ron. “Kingsley vuole che prendiamo parte all’assemblea.” Poi rivolta ad Harry. “Tu dovrai stare di guardia.” Con il pollice indicò Draco alle sue spalle e se ne andò insieme a Ron.
Harry continuò a guardare incredulo la porta anche dopo che si era richiusa. Si impose di restare calmo, l’indomani avrebbe puntualizzato un po’ di cose con tutti quanti. Preparò il letto suo e quello di Ron e lasciò due candele accese. Si sentiva stanchissimo, appena Ron fosse ritornato avrebbe fatto fare a lui il primo turno di guardia, a costo di prenderlo a calci. Trovò una copia del Cavillo e cominciò a leggere un articolo a proposito di una teoria ridicola che ipotizzava rapporti tra il Ministro ed una setta di vampiri.
Dopo quello che ad Harry sembrò un tempo irragionevolmente lungo, Ron entrò in camera.
“Finalmente! Cosa hanno detto?”
Ron guardò Draco che non sembrava dormire.
“Adesso non posso. Ne parliamo domani.” Si mise il pigiama, il guanciale sotto braccio, e prima cha Harry avesse realizzato cosa stava succedendo Ron era già uscito dalla stanza.
Harry prese in mano la bacchetta. Dalla punta sfrigolavano scintille involontarie. Si impose di calmarsi e tornò a letto.
Dopo un’ora aveva letto anche l’ultima rubrica del Cavillo in cui il giornale presentava le sensazionali scoperte sulla capacità del ricciocorno schiattoso di occultare le proprie tracce. Anni di ricerca infruttuosa erano lì ad avvalorare queste teorie.
Gettò il giornale e si mise a sedere sul letto per paura di addormentarsi. Draco se ne stava sdraiato a guardare i pipistrelli affrescati svolazzare da una parte all’altra del soffitto.
In Harry crebbe la tentazione di pietrificarlo e di dormire quel poco che restava della notte. In fondo gli avrebbe soltanto restituito quanto successo sul treno. Prese la bacchetta e la puntò, poi la mise di nuovo sul comodino. No, non avrebbe aggredito una persona disarmata.
Rimase seduto sul letto, ma dopo un po’ di tempo cominciò ad aver paura di addormentarsi perfino in quella posizione. Cercò qualcos’altro da leggere e si ricordò della lettera da Hogwarts. Frugò nella tasca e si mise nel letto con la busta in mano. Draco nel frattempo si era addormentato e aveva cominciato a russare.

Caro Harry, nell’interesse della squadra di Quidditch della casa di Grifondoro, in considerazione della tua scarsa presenza ad oggi registrata, ho deciso di passare a Ron Weasley il ruolo di Capitano. Questo al fine di consentire un più regolare svolgimento della stagione di allenamenti. Certa della tua comprensione ti saluto con affetto. Minerva McGranitt.

Harry si sentì la rabbia pervadere ogni fibra del corpo. Allo stesso tempo si sentiva sciocco, pochi giorni prima aveva deciso lui stesso di spedire le dimissioni dal ruolo di capitano della squadra.

Adesso si chiedeva perché non lo aveva fatto. In realtà gli mancava troppo il Quidditch per trovare il coraggio di spedire quel gufo. Gli mancava Hogwarts, il Grifondoro, gli mancava tutto quel mondo. Più di tutti gli mancava Silente. Chiuse la lettera e passò il dito sul sigillo in rilievo che raffigurava i simboli delle quattro case. Restò a fissare la grande H, poi lo sguardo si posò sul motto della scuola. Draco Dormiens Numquam Titillandus. Afferrò una scarpa e la lanciò al suo compagno di camera. La scarpa colpì Draco in faccia con più forza di quanto Harry avrebbe voluto. Draco si svegliò di soprassalto, ma rimase in silenzio.

Colazione

Hermione e Ron entrarono nella grande cucina.
“Buon giorno Harry, che buon profumo!” Disse Ron.
Harry era ai fornelli intento a preparare uova e pancetta, nessuno si offrì di aiutarlo. Li guardò mettersi a sedere vicino a Draco e tornò alla sua occupazione. No, non avrebbe discusso con loro per questo, c’erano cose di ben altra rilevanza. Servì la colazione a tutti cominciò a mangiare.
Una grossa cassa piena di sacchetti di viveri entrò in cucina galleggiando a un palmo da terra. Subito dopo apparve Molly, bacchetta in pugno, che la stava dirigendo con disinvoltura.
“Buon giorno ragazzi!” Salutò allegramente “Tutto bene?”
Harry continuò a guardare il suo piatto. “Una favola.” Disse sottovoce.
Molly cominciò a mettere sul tavolo vivande pescate dalla cassa. Sembrava quasi che riuscisse a vedere dentro i sacchi per come si muoveva sicura. “Ecco qua! Succo di zucca, pane fresco, burro, marmellata piccante... ehi! Avete, ancora sonno? Sembrate un branco di inferi. Sveglia!”
Poi si diresse a sistemare la spesa negli armadi canticchiando.
Harry aspettò che tutti avessero mangiato a sufficienza. Draco in realtà aveva soltanto assaggiato una fetta di pane e burro, ma a questo Harry non fece caso. Poi ruppe il silenzio.
“Adesso ascoltatemi! Per prima cosa voglio sapere tutto quello che è stato detto ieri sera.”
Ron stava lottando per non cadere con la faccia nel piatto “Tutto. Anche i dettagli?”
“Si, certo Ron! Anche i dettagli!” Poi fece una piccola pausa mentre Molly gli passò accanto per uscire dalla stanza. “Quando sono là fuori non ho bisogno della teoria cosmica del cosmo. Sono i dettagli a salvarmi la vita!”
“Ne parliamo dopo.” Disse Hermione. “Non posso parlartene qui.” E indicò Draco con un leggero movimento della testa.
“Bene!” Disse Harry alzandosi. “Allora, tu vieni fuori con me a raccontarmi tutto e tu, Ron, resti qui a fare la guardia. Cerca di non addormentarti sul tavolo!”
Hermione seguì Harry nel corridoio. Stava per dire qualcosa quando Harry la zittì, poi indicò il pesante tendaggio che copriva il ritratto della madre di Sirius.
Hermione sorrise e tirò la tenda. Il dipinto era ancora lì, ma l’immagine della odiosissima strega si stava limitando a gesticolare con rabbia. Per quanto si sforzasse dalla sua bocca non usciva altro che bolle di sapone, che salivano in alto fino alla cornice dove scoppiavano con un leggero ‘plopp’.
“George ha trovato il modo di farla tacere.” Spiegò Hermione. “Tutto da solo.”
Harry accennò ad un sorriso, ma subito si ricordò del perché era lì. “Allora, raccontami di ieri sera.”
“La novità più importante, lo avrai capito, riguarda Draco. Piton ha incontrato la McGranitt e glie lo ha consegnato.”
“Incontrato?” Chiese Harry incredulo.
“Sì, ci sono modi che garantiscono la sicurezza, anche tra nemici. Comunque la posizione di Piton continua ad essere poco chiara. Kingsley dice che è riduttivo classificarlo come un semplice mangiamorte.”
“Di Piton al momento mi interessa poco. Perché nascondiamo Draco?”

“Perché Voldemort lo cerca per punirlo, non accetta il suo fallimento. Ma andiamo per ordine. Piton ha detto alla McGranitt che Draco ha ascoltato una conversazione preziosa per l’Ordine e con questa avrebbe ripagato la protezione e l’ospitalità. La McGranitt ha accettato di accoglierlo.”
“Di cosa si tratta?”
“All’epoca in cui Voldemort era potente, qualcuno spiava l’Ordine dall’interno. Qualcuno che aveva accesso a informazioni che solo poche persone intorno a Silente potevano conoscere.”
“Beh, Codaliscia! Che novità!”
“No, questo è il punto. Minus ha confidato a Piton di non essere stato lui. A parte naturalmente l’aver rivelato il segreto di cui sappiamo. Ci sarebbe stata quindi un’altra persona infiltrata molto in alto. Fu per queste rivelazioni che Voldemort andò a cercare Minus, evidentemente sapeva chi era il vero custode. Dopo i fatti di Godric’s Hollow tutti erano convinti che Sirius fosse la spia e nessuno ci pensò più.”
Harry sbuffò. “Ti faccio un riassunto. Piton ha messo in un posto sicuro quel serpente e già che c’era lo ha usato per iniettare una bella dose di veleno nell’Ordine. Il suo piano è così chiaro che qualcuno penserà che è troppo banale per essere vero. Hermione, vuole che sospettiamo gli uni degli altri, non lo capisci?”
“Sì, inizialmente tutti erano convinti di questo. Quando la McGranitt è tornata da Hogwarts la riunione era già cominciata da un pezzo. Era andata ad analizzare il ricordo di Draco e ne è rimasta turbata. Quello che ci ha detto a riguardo è che, parole sue, è un’ipotesi da valutare attentamente.”

“Cos’altro?”
“Lupin.” Disse Hermione. “Non ha dato notizie da molti giorni, sono tutti preoccupati. Della sua visita a Godric’s Hollow nessuno era informato e Kingsley non ama chi agisce di testa propria. Come se non bastasse tra due giorni avrà bisogno della pozione di Lumacorno, speriamo che riesca a rientrare in tempo”

La refurtiva

“Bello e tenebroso!” Disse Hermione guardando qualcosa che Draco teneva in mano.
Ron con una mano giocherellava con una spada in miniatura, con l’altra si reggeva la testa. Il tavolo della cucina era ingombro di strani soprammobili. Guardò con scarso interesse Harry e Hermione che erano appena rientrati in cucina e gettò la spada nel mucchio.
“Che roba è questa?” Chiese Harry.
“Cianfrusaglie.” Disse Ron con aria annoiata. “Le hanno sequestrate a Mundungus. Tanta fatica per liberarsene e rieccole tutte al capolinea.”
Harry passò lo sguardo su quella montagna di cimeli di pessimo gusto. Si sentiva combattuto, in fondo Ron aveva ragione. Poi guardò Draco, concentratissimo sull’oggetto che aveva preso e immobile come una statua. In mano teneva un medaglione aperto e dal medaglione un piccolo ritratto di Tom Riddle lo guardava intensamente.
“Mettilo giù!”. Gli gridò.
Draco non dette segno di aver sentito. Harry allungò la mano per prenderlo, ma quando era ad un palmo di distanza il medaglione si richiuse con uno scatto. Draco sussultò e balzò in piedi.
Si guardò intorno come se non si riconoscesse il posto e indietreggiò fino ad urtare la piattaia. Molte stoviglie caddero e si frantumarono ai suoi piedi.
Draco vide Harry che gli si avvicinava con la mano tesa gridando qualcosa che non riusciva a capire. Dov’era finito l’altro ragazzo? Perché questo frastuono?
Sentì Harry afferrargli la mano e prende qualcosa. Vide Hermione, Ron, la cucina, il pavimento su cui erano finiti i piatti, le sedie e molti soprammobili. Si lasciò scivolare lungo la parete fino a ritrovarsi seduto per terra.
Ron si avvicinò ad Harry. “Quel medaglione...”
“Sì, è lui.” Disse Harry.

“Ma certo! Regulus Alphard Black!” Esclamò Hermione. “È lui RAB. Quel medaglione... non è più... uno di quelli vero Harry? Regulus ha detto che lo avrebbe...”
Harry stava provando ad aprirlo senza successo. “Da come reagisce direi che non ha fatto in tempo..”
“Perché lui riesce ad aprirlo?” Chiese Ron indicando Draco. “É riservato ai Serpeverde?”
“Non credo che sia così semplice.” Rispose Hermione.
Harry e Ron si girarono verso di lei. Hermione restò in silenzio a riflettere, nessuno la interruppe.
“Penso che il sistema di difesa sia meno generico. Un medaglione rappresenta un legame con qualcuno e Voldemort non aveva legami. Comunque non di quel tipo per cui ci si porta dietro un medaglione.”
Harry era perplesso. “E quindi?”
“Draco.” Rispose Hermione come se stesse dicendo la cosa più ovvia. “Ha tradito la scuola, gli amici, la ragazza mettendoli in pericolo. Ha girato le spalle a Silente che lo ha protetto fino all’ultimo. Si è finto morto gettando i suoi genitori nella disperazione. Ormai non ha più nessuno che...”
“Hermione! Basta così.” La interruppe bruscamente Harry.
“Che c’è? Stavo spiegando perché il medaglione reagisce in maniera diversa...”
“Sei stata chiarissima.” Disse Harry.
Harry guardò gli occhi spaventati del ragazzo. Stentava a riconoscere in lui il Draco Malfoy che aveva conosciuto. Sentì un senso di compassione fare breccia dentro di se. Draco ricambiò lo sguardo. Poi la sua attenzione fu richiamata dal medaglione. Un brivido gli percorse la mano e cominciò a risalire il braccio. Harry lo lasciò cadere sul pavimento.
“Che ti succede?” Chiese Ron allarmato.
“Non so dirtelo. Una sensazione…”
“Bisogna avvertire gli altri.” Disse Hermione.
Harry raccolse il medaglione e se lo mise in tasca. “No, ne parleremo solo con la McGranitt. Di solito rientra quasi tutti i giorni. Meglio non divulgare troppo la notizia.”
“Draco ha avuto un contatto.” Disse Hermione. “Da adesso la vigilanza su di lui dovrà essere molto attenta.”

Nome in codice

Harry era assorto nei suoi pensieri mentre si rigirava tra le mani l’ultima lettera di Silente ricevuta due giorni prima. Doveva aspettare istruzioni da Lupin. Perché Lupin non si faceva vivo?
Draco se ne stava immobile con lui sul divano dello studio. Sulla poltrona di fronte Ron e Hermione, per niente infastiditi della presenza di altre persone nella stanza, non la smettevano di baciarsi.
Harry si sentiva lacerato tra due desideri, parlare con loro o prenderli a pugni. Era sicuro che entrambe le cose lo avrebbero fatto sentire meglio.
Riprese la lettera e la lesse per l’ennesima volta.

Caro Harry, credo sia giunto il momento di occuparci di un argomento che non può essere rimandato oltre. Riguarda cose che toccano da vicino la tua storia. Così vicino che non ho mai trovato il coraggio necessario di rivelartele. Ho detto a Lupin che è giunto il momento di farti sapere tutto. Spero che troverà il coraggio di essere completamente sincero. Per il momento recati alla sede dell’Ordine. Lupin ti sta aspettando. A.P.W.B.Silente.

Fece un sospiro e si appoggiò allo schienale. Draco si girò e cominciò a fissarlo.
“Harry Potter.” Disse infine Draco.
“Presente!” Rispose Harry. Aspettò che aggiungesse qualcosa, ma dopo poco Draco ricominciò a fissare il vuoto di fronte a se.

Ron e Hermione non sembravano essersi accorti di nulla. “Ehi, Voi due! Possiamo parlare o avete intenzione di stare tutto il giorno pastr...”
“Ti prego, non usare quella parola!” Lo interruppe Hermione. Allontanò Ron e guardò Harry con aria interrogativa. “Di cosa dobbiamo parlare?”
Ron sbuffò.
“Draco ha parlato.”
“Di cosa ha parlato?” Chiese Ron.
“Di niente, mi ha chiamato per nome.”
“...wow...” disse Ron per niente entusiasmato. Si girò verso Hermione e ricominciò da dove aveva interrotto.
Harry si alzò in piedi. “Beh, ascoltatemi!” Gridò. “Io vado a Godric’s Hollow a cercare Lupin. Draco lo lascio a voi, tenetelo d’occhio.”
“Vuoi partire ora?” Chiese Hermione. “La McGranitt non sarà qui prima di stasera. Devi parlarle del medaglione.”
“Parlateci voi, sapete tutto. Se c’è qualche problema avvertitemi con lo specchio”.
Hermione si era alzata. “Io e Ron dobbiamo tornare a scuola. Comunque non è il caso che tu vada a Godric’s Hollow da solo. Dovresti parlarne con Kingsley.”
“Grazie tante per l’aiuto!”
“Mi dispiace Harry.” Disse Ron. “Ordini della McGranitt. Ci terremo in contatto con gli specchi. Fuori da qui se devi parlare di Draco usa un nome in codice...”
“Druddrù va bene?” Propose Hermione.
“Ehi! Io non ce lo chiamo Druddrù!” Gridò Ron.
Harry sbuffò. “Dobbiamo metterci a discutere di questo? Druddrù andrà benissimo.”

Il pranzo

Ginny aveva già finito la zuppa di cavolo e nessuno dei commensali le aveva ancora rivolto una parola. Ninfadora si alzava continuamente dal tavolo per andare a controllare le pentole. Molly la seguiva con la bacchetta in mano per riparare quello che la Tonks puntualmente rompeva.
Kingsley, Alastor Moody e Sturgis Podmore parlavano tra di loro a bassa voce.
Erano ancora molto seccati. Ginny era arrivata poco dopo la partenza di Ron e Hermione. L’incantesimo allarme era scattato nel momento in cui la ragazza, non attesa, si era presentata alla porta del numero 12 di Grimmauld Place. C’erano stati attimi di concitazione e non tutti avevano eseguito correttamente la procedura di emergenza.
Ginny era poi stata fatta entrare e subito si era seduta a tavola. Molly non l’aveva ancora rimproverata per essersi messa in viaggio senza avvertire nessuno, si era limitata ad ignorarla. Ginny avrebbe preferito una bella ramanzina, il silenzio di sua madre non prometteva mai niente di buono.
Harry dal canto suo temeva quello che Ginny lo avrebbe rimproverato per non averla invitata insieme a Ron e Hermione. Mangiava in silenzio senza sapere con quale frase iniziare.
Tra tutti Draco, chiuso nel suo silenzio, sarebbe sembrato a Ginny assolutamente normale, se non fosse stato per due particolari. Il primo è che a differenza degli altri non stava mangiando niente. Il secondo motivo consisteva nell’essere inspiegabilmente seduto alla tavola della sede dell’Ordine della Fenice.
“Che c’è, non hai fame?” Gli chiese Ginny con tono colloquiale.
Harry guardò Ginny e si girò verso il punto in cui era diretto il suo sguardo. In quella direzione c’era Draco. “Ah, lui.”
“Oh, sono contenta di non essere l’unica a vederlo! Non credi che dovresti spiegarmi cosa sta succedendo qui?”

La sfera

Consegnare il ricordo alla professoressa McGranitt. Solo questo pensiero trovava spazio nella sua testa. Tutti gli altri ricordi erano stati confinati all'esterno. Allontanati dalla mente roteavano tutto attorno ad essa senza avvicinarsi. Una forza li teneva a distanza e Draco si trovava al centro di una sfera vuota. Dentro la sfera c'era solo lui, e lui non era più nessuno.
Ormai di se stesso aveva una coscienza imprecisa. Sapeva bene però cosa erano quelle nuvole argentee che roteavano senza potersi avvicinare a lui. Ricordava quanto dolore erano state capaci di infliggergli. Ne riusciva a percepirne l'essenza mentre sfioravano la barriera invisibile.
La sera era il momento peggiore. Sul morire del giorno alcuni ricordi premevano così intensamente che a stento riusciva ad impedirgli di sfondare la barriera e di riversarsi nella sua testa.
Occlumanzia. aveva detto Piton in un passato indefinibile. Potrebbe esserti molto utile.
Draco aveva mostrato, con grande sorpresa per entrambi, di essere un ottimo studente e di riuscire ad apprendere con estrema facilità. In pochi giorni aveva imparato a sgomberare la mente ed a respingere tutti gli attacchi. Piton interruppe le lezioni quando, di lì a breve, cominciò a temere i contrattacchi dell'allievo. Ormai però, il ragazzo padroneggiava bene la tecnica e passava sempre più tempo ad esercitarsi nel controllo della propria mente.
La sua capacità di gestire quella difficile arte ara sempre più raffinata. Bastava che lo volesse e qualsiasi pensiero veniva occultato, confinato laddove nessuno sarebbe riuscito a penetrare.
Fu allora che scoprì una applicazione inattesa di questa capacità. La magia poteva essere rivolta verso se stessi. Cominciò ad usarla per allontanare il dolore, l'ansia, il rimorso che i ricordi gli causavano. Presto tutti i pensieri furono segregati e con essi la consapevolezza si se.
Furono i ricordi legati alla notte dell'attacco ad Hogwarts i primi ad essere spinti oltre quel confine. Per un po' si era illuso che rimuovere quegli eventi sarebbe bastato a far cessare il tormento. Presto si accorse però che molti altri ricordi risultavano altrettanto strazianti. I suoi progetti, le sue aspirazioni, il futuro che aveva visto per se. Perfino i ricordi che un tempo aveva considerato piacevoli adesso erano fonte di angoscia.
I giorni passavano lenti in quella fredda estate. Dall'umido capanno nel quale si nascondeva non riceveva molte notizie. Le poche glie le portava Piton. Arrivava di notte accompagnato da Peter Minus, depositava il sacco dei viveri e controllava gli incantesimi dissuadenti intorno alla piccola baracca. Poi se ne tornava via. Ogni volta sembrava avere più fretta e le domande restavano quasi tutte senza risposta.
Una sera Draco si tuffò il quello che aveva sempre considerato il più rassicurante dei suoi ricordi.
La soffitta di Palazzo Malfoy era un luogo tetro. Ingombro di vecchi mobili, ricoperti di logore lenzuola grigie per la polvere. Nessuno saliva più da anni quei ripidi scalini di legno. Beh, quasi nessuno. Draco adorava nascondersi in quegli anfratti. Conosceva a memoria quel labirinto pieno di passaggi segreti. Lassù era custodito il suo tesoro, una piccola collezione di strani oggetti presi in prestito dai loro ignari padroni.
II vento fece sbattere un ramo contro la baracca.
Draco tornò alla realtà più triste di prima. Quel senso di calore e di sicurezza che la propria casa sapeva trasmettergli era perso per sempre. Poco importava ormai se a trovarlo sarebbero stati gli auror o i mangiamorte, in entrambi i casi non avrebbe mai più messo piede in quel palazzo.
Fu allora che decise di nascondersi da tutti i ricordi. Intensificò la barriera intorno a se e ad uno ad uno li spinse fuori.

Il ricordo

La McGranitt gli stava davanti già da un po'. La faccia della anziana preside di fronte alla sua. La vedeva parlare, la sentiva parlare, sembrava non smettere mai. Le parole entravano nella sua testa, una dopo l'altra, ma Draco non le ascoltava. Poi qualcosa destò la sua attenzione.

....ricordo... ...consegnare...
L'ordine di Piton. Consegnare il ricordo. Il momento era giunto.
Sapeva quale era il suo compito. Cercare il ricordo del dialogo tra Codaliscia e Piton. Visualizzarlo. Metterlo al centro dei pensieri. Poi lasciare che la McGranitt glie lo sfilasse fuori dalla testa.
Bastava trovare il coraggio.
Doveva far scoppiare l'impenetrabile bolla che lo difendeva dalla sofferenza. Lasciarsi investire da quel fluido argenteo che premeva contro la superficie per entrare, per sommergerlo.
Era l'unico modo per ricercare quella conversazione.
...DRACO... ...IL RICORDO...
La voce della McGranitt era assordante. Le parole rimbombavano nella sua testa.
...CONSEGNARE... ...PITON...
La pressione che teneva tutto al diffuori cessò.
Una valanga di suoni, frasi e di grida si riversò nella sua mente.
Niente aveva un senso, frammenti di episodi vissuti si mescolavano a eventi soltanto sognati. Inutile provare a frenare quel vortice. Non c'era modo di concentrarsi su qualcosa, tutto era mutevole.
Piano piano il caos si placò. Alcuni ricordi sembravano però possedere una forza che gli permetteva di imporsi sugli altri.
Apparve l'immagine di Silente per niente spaventato di fronte alla sua bacchetta, il Marchio Nero su Hogwarts, l'Oscuro Signore, il rifugio segreto della sua infanzia nella grande soffitta di casa, il rifugio nella palude di Winbourne in cui era rimasto nascosto, il freddo, la paura.
Il biglietto scritto da Silente apposta per lui lo colpì come un pugno allo stomaco. Grimmauld Place numero 12. Perché lo scrisse?
...DRACO... ...CONSEGNARE...
Piton e Codaliscia erano appena visibili nel buio del bosco. Draco li stava seguendo a pochi metri. Vuoi dire che... L'immagine svanì.
Uccidere Silente. Scagliare l'anatema e ritornare a testa alta da dal Signore Oscuro, ricevere quegli onori che molti suoi servi bramano da sempre. Suo padre sarebbe stato finalmente fiero di lui, mio figlio ha sconfitto Silente.
Oppure no. Se solo avesse trovato il coraggio di raccontare tutto a Silente. Un incarico oltre le tue possibilità, gli disse sua madre. Forse avrebbe dovuto darle retta, mettere da parte l'orgoglio. Mostrare lealtà e entrare a testa alta nell'Ordine della Fenice. Gli avrebbe sicuramente valso la stima di Silente, lo avrebbe protetto e rispettato, ottusamente sicuro della sua sincerità.
Il bosco, concentrarsi sul bosco. Appena la McGranitt avesse estratto il ricordo si sarebbe potuto ricreare la sfera e spingere tutto fuori. Ritrovarsi di nuovo al sicuro nel proprio rifugio.

Il medaglione

I ricordi di nuovo fuori dalla sfera, Draco di nuovo all'interno. Il nascondiglio segreto era stato faticosamente ricreato e ormai niente destava più il suo interesse. Il ricordo era stato consegnato e la McGranitt se ne era andata soddisfatta.
Draco si stava di nuovo godendo quella quiete innaturale.
Le uniche immagini adesso erano quelle del presente. Il tavolo, Ron Weasley, centinaia di piccoli oggetti. Cose che nella sua mente avevano lo stesso effetto di quando si guarda una pagina di un libro senza leggerla.
Eppure c'era qualcosa.
Ron aveva preso dal tavolo un teschio con un tanto di candela applicata sul cranio. Lo osservò per pochi secondi con una smorfia tra il disgustato e il divertito, poi lo rimise insieme agli altri oggetti.
Se Ron avesse guardato Draco si sarebbe certamente accorto del cambiamento. Ron però non lo guardava mai. Di solito nessuno lo faceva.

Dietro al teschio che Ron aveva preso c'era un vecchio medaglione. Tutta l'attenzione di Draco era per quel piccolo oggetto. La sua immagine si era imposta con una forza tale, che Draco non riusciva più a percepire altro.
La sua mano si mosse, afferrò il medaglione e lo avvicinò a se. Lo guardò per un attimo e lo aprì senza nessuna difficoltà.

Il ragazzo

La sfera era ancora intatta. I ricordi roteavano fuori da essa, talvolta ne lambivano la superficie. Draco se ne stava all'interno perfettamente isolato.
Adesso però non era più solo, nella sfera c'era un altro ragazzo.
Più alto di lui, capelli neri, bella presenza. Indossava la normale divisa degli studenti di Serpeverde, indosso a lui però aveva il fascino di un abito da cerimonia.
Il ragazzo fissò Draco come per studiarlo.
"Di certo questo non sono io!" Disse sprezzante.
Draco rimase in silenzio.
"Ne deduco che tu sei entrato in possesso del medaglione e, cosa ancor più strana, lo hai aperto!"
Si guardò intorno incuriosito. Si avvicinò alla parete della sfera e l'attraversò come un fantasma. Pochi istanti dopo rientrò. "Interessante. Si direbbe che allontanando tutti i ricordi tu sia riuscito a trovare il modo per aggirare l'incantesimo che sigillava... NO! Non è possibile! Non è così che funziona!"
Lo sguardo del ragazzo andò di nuovo alle pareti, la sua espressione altezzosa si stava dileguando. Adesso sembrava perplesso, indeciso sul da farsi.
Un brivido li percorse entrambi, poi si udì uno schiocco.
"Il medaglione si è richiuso" disse il ragazzo guardandosi le mani come per accertarsi di esserci ancora "sembra che debba restare qui."
Draco però non lo stava a sentire. Harry Potter voleva qualcosa. Gridava. Teneva una mano aperta, si avvicinava. Ci fu un grande frastuono, Harry aveva preso qualcosa dalla mano. Adesso anche Ron e Hermione erano chini su di lui.
Draco si sentì sprofondare, fu sopraffatto da un senso di solitudine. Non sentiva più la presenza del ragazzo. Dov'era finito? Per un attimo ebbe la tentazione di richiamare a se tutti i ricordi.
Guardò i volti dei tre ragazzi che gli stavano di fronte, non sembravano ostili. Forse non ce ne sarebbe stato bisogno.
...medaglione... ...Regulus... ...fatto in tempo... ...aprirlo...
Doveva ascoltare se voleva capire cosa gli stava accadendo.
Adesso era Hermione a parlare.
Parlava della Scuola, di amici traditi, di una ragazza, parlava di Silente. Il fluido argenteo che circondava la sfera si agitò e cominciò a premere contro la barriera. Draco intensificò gli sforzi per impedire ai ricordi di aprire una breccia.
Di nuovo la tentazione. Recuperare i ricordi e riprendere il controllo di quanto stava accadendo. Quanto danno potevano arrecargli quelle considerazioni? Hermione intanto non si fermava. Draco cercò inutilmente di ignorare le sue parole. Adesso parlava dei suoi genitori, della loro disperazione. Alcuni ricordi premevano così intensamente che se ne poteva indovinare l'essenza. Draco era ormai rassegnato a venirne sommerso quando Hermione si fermò.
Harry l'aveva interrotta.
Draco guardò Harry in faccia. Vide che anche lui lo stava fissando. C'era una luce diversa negli occhi di Harry...
Un grido rimbombò nella testa di Draco. Il ragazzo era riapparso e il suo volto era deformato dal dolore.

L'Oscuro Signore

Ormai Draco non faceva quasi più caso al ragazzo. Emergeva da quella grigia cortina e si guardava intorno come se cercasse qualcosa. Dopo un po' individuava un punto e spariva di nuovo.
Questa volta però accadde qualcosa di diverso. Appena ebbe scelto la sua preda infilò il braccio oltre la barriera e ne estrasse una densa nuvoletta grigia.
Draco ebbe subito chiaro di quale ricordo si trattasse.
Sedeva insieme a Theodore Nott nel giardino di casa sua. Suo padre e quello del suo compagno di scuola erano dentro il palazzo per questioni che, con ogni probabilità, riguardavano l'Oscuro Signore.
La discussione tra i due ragazzi era rilassata. Molti furono i temi che i due ragazzi affrontarono in quel pomeriggio. Dalla gestione di Hogwarts da parte di Silente alle storie che si raccontavano sui mangiamorte.
Poi la discussione si spostò su Harry Potter. Draco sottopose a Theodore le varie versioni che si raccontavano sugli avvenimenti di quella notte per avere il suo giudizio.
Ma per quanto Draco cercasse di mantenere il discorso sulla storia di Harry, Theodore spostava sempre il discorso sul rapporto del ragazzo con il preside. La sua era una specie di fissazione, trovava insopportabili certi favoritismi di cui, Potter aveva sempre goduto.
"Hai capito o no chi sono?" Chiese il ragazzo che nel frattempo aveva fatto entrare nella sfera un certo numero di ricordi.
Draco si limitò a guardarlo.
"Tom Riddle era il mio nome. Ma in seguito, come ben sai, dai più sono conosciuto come Lord Voldemort. Ed è così che voglio che tu mi chiami."
Draco trasalì "Nessuno pronuncia quel nome."
"Oh interessante! Sì, molto interessante. Qui dentro però non c'è motivo di formalizzarsi." E fece un ampio gesto con la mano. "Ma se il nome ti turba, chiamami Signore."
"S-signore..." balbettò Draco.
"Benissimo. Se ho interpretato bene i tuoi ricordi quel ragazzo che ci siede accanto è il famoso Potter, dico bene?"
"Sì, Signore"

"Chiamalo!"
"Come?" Chiese Draco perplesso.
"Chiamalo! Chiamalo per nome. Fammi vedere che non tutti questi ricordi non scaturiscono dai sogni di gloria di uno stupido ragazzino viziato."

Lo specchio

"Mi dispiace di averti fatto venire fin qui, ma si tratta di una cosa che potrebbe essere molto importante. Non ti ho creato problemi con la scuola, vero?" Disse Stan Picchetto appena Hermione si fu messa a sedere al suo tavolo.
"Nessun problema, oggi non avevo lezioni nel pomeriggio e più tardi parto per Diagon Alley, vuota il sacco."
Stan si mosse nervosamente sulla sedia. Il locale era deserto e nemmeno Madame Rosmerta era presente in quel momento. Hermione non l'aveva vista entrando ai Tre Manici di Scopa, ma dall'odore che impregnava l'aria si capiva che qualcuno stava distillando nel retrobottega.
"Ho bisogno di dire ad Harry alcune cose e lui è in quel posto che non mi può dire. Harry non vuole che utilizzi gufi dell'ufficio postale quando è lì e così ne ho mandato uno a te."
"Sì capisco." Disse Hermione "Cosa devo dirgli?"

“Beh, ascolta, senza offesa.” Disse Stan parlando lentamente. “Tu sei una sua compagna di classe e di sicuro una brava ragazza, ma io ed Harry ci occupiamo di faccende piuttosto delicate. Comprenderai quindi che ho bisogno di parlarci direttamente.”
Hermione sembrò sul punto di esternare il suo disappunto, poi però pensò che fosse meglio accontentare Stan.
“Va bene. Lo chiamerò con lo specchio.” Disse sfilando un pacchetto dalla borsa. “Poi vi lascio soli.”
Tolse lo Specchio a Doppio Senso dal foulard con cui aveva avvolto e lo osservò. Il vetro appariva nero L’unica cosa che Hermione riusciva a scorgere era il proprio riflesso, come guardare un televisore spento, pensò.
“Harry?” Chiamò Hermione. Stan la guardava con un vago interesse misto a scetticismo.
“Cosa dovrebbe accadere” Chiese infine Stan.
“Beh, dovrebbe apparire Harry, rispondermi... credo.”
“Forse devi urlare.” Suggerì Stan. “Non è che quel coso viene dalla Tiri Vispi, vero?”
“Harry?” Chiamò Hermione a voce più alta. “No, non viene da lì. E comunque Fred e George non fanno solo scherzi, certe loro invenzioni sono davvero notevoli.”
“Sì, lo sappiamo. Questa giacca di drago l’hanno fatta apposta per noi. Facciamo un po’ per uno a portarla. Respinge tutte le fatture. Beh, forse non dovrei parlartene.”
“Sei tu Hermione?” Chiese una voce.
Stan girò intorno al tavolo e si strinse ad Hermione per guardare nello specchio. “Ciao Harry!” Dissero insieme all’immagine un po’ confusa.
“Oh, ciao a tutti e due. Dove siete?”
“Siamo ad Hogsmeade.” Rispose Stan
“Siete un bel quadretto romantico visti da qui. Che posto è quello, Madama Piediburro?”
“Scemo!” Disse Hermione sorridendo. “Siamo ai Tre Manici. Ti ho chiamato perché Stan ti deve parlare. Ginny è lì con te, vero?”
“Sì, in questo momento è di sotto con sua madre e Kingsley.” Rispose Harry.
“...gargoyle!” Esclamò qualcuno.
“Chi c’è lì con te, Harry? Se puoi dirmelo.”
“Nessuno, sono solo in questo momento. C’è solo Dr... Druddrù.”
“Ah, è lui che ha parlato allora. Gli si è sciolta la lingua?”
Hermione vide Harry girarsi a sinistra e poi guardare di nuovo lo specchio. “No, è ancora come l’hai lasciato. Sta lì, buono buono senza niente da dire.”
“Beh, vi lascio alle vostre faccende delicate, ok?” Disse Hermione. “Stammi bene.”
Passò a Stan lo specchio e si avviò verso il banco.
Nei pomeriggi dei giorni di lavoro poche persone entravano nel pub, succedeva anche quando i tempi erano migliori. Rosmerta ne approfittava per produrre i suoi famosi liquori.
Hermione suonò il campanello sul bancone e attese. La giunonica cameriera uscì dal retrobottega barcollando un po’. Si appoggiò al tavolo e accarezzò una guancia ad Hermione.
“Cosa ti serve ragazzina?”
“Due caffé.” Rispose Hermione. “Lo beviamo insieme. Ti dispiace se ci penso io a prepararlo?” E fece accomodare Rosmerta ad un tavolo.
“Ehi che fa quello laggiù?” Disse Rosmerta indicando Stan che parlava allo specchio. “É Picchetto, quello del Nottetempo. Ne ho visti di narcisisti, ma il tuo ragazzo esagera.”
Hermione cominciò ad armeggiare con le tazze guardando Stan che parlava allo specchio, troppo lontano per sentire cosa stesse dicendo.
“Hei tu!” Gridò Rosmerta. “Stai cercando di convincere i brufoli ad andarsene?”
Hermione chiacchierò con Rosmerta per qualche minuto, in modo da dare a Stan il tempo di parlare con Harry. Stava ancora ridacchiando quando Stan si avvicinò al loro tavolo per restituire lo specchio.

I ricordi di Stan

Harry entrò nello studio e richiuse la porta. Nella stanza c'era solo Kingsley, seduto ad un tavolo ingombro di rotoli e di foglietti, che scriveva su una lunga pergamena. Harry sorrise pensando come la burocrazia riuscisse a sopravvivere in qualsiasi situazione, anche di guerra.
"Come sta Draco?" Chiese l'auror senza alzare gli occhi dal foglio.
"Sta bene. É di sopra con Ginny" Rispose Harry, sebbene non fosse sicuro del senso della domanda. "Devo parlarti di altro."
Kingsley scrisse ancora qualche parola, poi posò la penna e si sistemò comodo sulla seggiola.
"Ieri Stan Picchetto è stato convocato al Ministero." Cominciò Harry. "Da un auror, per l'esattezza. Mi ha..."
"Ehi, aspetta!" Sbottò Kingsley. "Non mi risulta che nessuno abbia convocato Picchetto, tanto meno un Auror, come lo sai?"
"Me lo ha appena comunicato Stan. L'auror si chiama Mumps, così mi sembra che abbia detto."
"Hai qui la lettera?" Chiese Kingsley.
"Hem, no. L'ho distrutta." Mentì Harry. "É la procedura giusta, no?"
Kingsley era visibilmente contrariato, ma la bugia reggeva bene. "No Harry, qui in sede non è necessario. A proposito di sicurezza, spero che abbia usato un gufo sicuro. Com'è che sei in contatto con quel ragazzo?"
"Siamo amici." Tagliò corto Harry. "Chi è Mumps?"
"Uno arruolato di recente. Sarebbe un buon auror se fosse meno refrattario ai regolamenti, non mi stupirei se avesse agito di sua iniziativa. Cosa gli ha chiesto?"
"Voleva sapere se Stan aveva avuto modo di parlare con Nott quando era ad Azkaban. Così Stan gli ha riferito di qualche breve conversazione che ha avuto con il mangiamorte."
"Mumps ha mostrato interesse per qualcosa che Neoptolemus ha detto a Stan?"
"Chi?" Chiese Harry perplesso.
"Nott. Neoptolemus Nott. Così si chiama."
"Sì." Rispose Harry. "Nott credeva che Stan fosse un mangiamorte e vedendolo disperato cercò di fargli coraggio. In una conversazione espresse la sua fiducia nel trionfo del Signore Oscuro e della fine della loro prigionia. In particolare gli ha riferito di una mezza frase che lui stesso riuscì ad ascoltare. Voldemort parlava del suo imminente e definitivo trionfo sul destino e sulla morte e questo accadeva pochi giorni prima dell'uccisione dei miei genitori. Stan non gli diede peso e se ne scordò, è stato l'auror a spingerlo a ricordare quelle parole. Le celle di Azkaban sono piene di persone impazzite e Stan era convinto che anche il vecchio lo fosse."
Kingsley aveva ascoltato molto attentamente il racconto di Harry. "Trionfo sul destino e...?"
"E sulla morte." Ripeté Harry.
"Chissà cosa ha fiutato quel ragazzo."
Harry si sentì un po' in colpa. "Quell'auror, Mumps, passerà dei guai per quello che ti ho raccontato?"
Kingsley rimase in silenzio per un po', Harry sperava che non stesse studiando il modo di punirlo.
"No, Harry. Credo che sia meglio lasciarlo fare a modo suo, chissà che non arrivi a qualcosa. Abbiamo così bisogno di un qualche risultato su cui lavorare..."

La gelateria

"Salve signor Mumps" Disse Hermione.
L'auror le sorrise da dietro una montagna di gelato guarnita da cialde e da ombrellini magici.
"Ciao Hermione, vuoi anche tu una coppa gigante? ... ah, a proposito, il mio nome è Mathias."

Hermione notò subito come sembrasse ancora più giovane in abiti civili, forse perfino più carino, anche se in generale il fascino un po' ne risentiva . "Una più piccola andrà benissimo. Anche il mio ragazzo è tifoso dei Cannoni Chudley." Disse indicando la felpa.
"Oh, ti piace il quidditch."
Hermione si pentì di quanto aveva detto e sperò con tutte le forze che non si sarebbe messo a parlare di teste di bradipo o di falchi rovesciati. Se aveva detto quella frase era solo per evitare malintesi.
"No." Rispose decisa.
"Ok, niente quidditch." Disse sorridendo. "Ho da proporti una cosa che credo troverai interessante. Purtroppo Zacharias ha rifiutato la mia proposta, ma credo che anche con te mi troverò benissimo, sempre se deciderai di accettare, naturalmente."
Ad Hermione questa cosa di essere la seconda scelta non andava troppo a genio. Poi però si chiese se anche lui non lo avesse detto per sgombrare il campo da possibili malintesi.
"Di cosa si tratta?"
"Ho bisogno di qualcuno che mi assista in una indagine che sto conducendo. Non posso chiedere di affiancarmi un altro auror perchè la cosa non è proprio... Ehi Florian!"
Mathias bloccò il signor Fortebraccio che in quel momento stava transitando tra i tavoli.
"Ti presento Hermione Granger. Era la ragazza che insieme a Smith..."
"Oh, la ragazza svenuta!" Disse Florian stringendole la mano. "Molto lieto. Dimmi, stai per ritornare ad Hogwarts? Mi piacerebbe prepararti un bel vassoio di pasticcini per Zacharias."
"No." Disse Mathias. "La signorina parte domani mattina per tutt'altro luogo."
"Oh che peccato, vi mando subito la cameriera. Piacere di averti conosciuto."
"Dunque, Hermione..." Riprese Mathias appena Florian se ne fu andato. "Ehi cos'è quella faccia?"
Hermione staccò lo sguardo da Fortebraccio che entrava nel retrobottega e si girò verso Mathias rossa in volto.
"Oh, niente!" Rispose con rabbia. "A me poteva darli i pasticcini. Cosa credete, che sia tutto merito di Zacharias? Io ho deciso di indagare sulla sua scomparsa. Io ho intuito che c'era una cospirazione legata ai dolci. Io ho trovato il modo..."
"Geniale!" Esclamò l'auror.

"Grazie!"
"No, non tu, io! Ho appena avuto un'idea su come ottenere certe informazioni. Sei arruolata come mia assistente."
Una ragazza con un grembiule svolazzante e un taccuino si avvicinò al tavolo. Hermione la ignorò.
"Guarda che non ti ho mica detto di sì!"
"Beh, che aspetti? Fallo ora." Rispose Mathias.
"Sì, va bene, ma cosa..."
"Perfetto! Partiamo domani mattina presto. Mettiti qualcosa di impermeabile, potremmo trovare brutto tempo."
"Una coppa piccola." Disse finalmente alla cameriera. "Dove andiamo?"
Mathias rimase un attimo in silenzio per gustarsi l'effetto. "Ad Azkaban!" Disse infine con enfasi.

Insulti

"Harry Potter!"
Harry, senza staccare gli occhi dalla pergamena che stava leggendo, alzò al cielo il bicchiere di succo di zucca in un brindisi e rispose "Presente."
Dal momento che non si aspettava che la conversazione sarebbe proseguita, continuò a leggere seduto comodamente sul suo letto come se niente fosse.
"Predestinato a sconfiggere il Signore Oscuro." Proseguì a sorpresa Draco.
Harry saltò in piedi rovesciando mezzo bicchiere di succo sulle coperte.

Draco se ne stava disteso sul suo letto con le mani dietro la testa e fissava il soffitto. “Il bambino che ha quasi consegnato al Signore Oscuro quella pietra filosofale che se ne stava nel posto più sicuro del mondo. Sei tu quello, dico bene?”
“Sai benissimo chi sono!” Rispose Harry. “Tanto silenzio per uscirtene con questa idiozia?”
“Oh, solo per esserne sicuro. Perché non mi racconti di quando hai permesso a Codaliscia di rigenerare il corpo del Signore Oscuro? Sai, quello di cadere nella trappola della Coppa Tremaghi è il pezzo che preferisco. Magari mi dici pure come hai fatto a trascinarti dietro Diggory.”
Harry impugnò la bacchetta e si diresse verso Draco. “Draco, parlami!” Gli urlò.
Si infilò in tasca la mano e tirò fuori il medaglione.
“E cosa sto facendo, stupido?” Disse Draco senza muoversi dalla sua posizione. “Dimmi Potter, sbaglierei se dicessi che hai servito il Signore Oscuro meglio dei s...” Draco esitò per qualche secondo “...dei suoi servitori.” Concluse in fretta
“Draco ascoltami, puoi respingerlo se vuoi. So cosa ti sta accadendo! É successo a Ginny ed anche a me.”
“Cos’è successo a noi?” Chiese Ginny che era appena entrata in camera con il guanciale sotto il braccio.
“Oh finalmente.” Disse Harry senza distogliere lo sguardo da Draco. “É posseduto. Credo che sia Voldemort a parlare per lui.”.
“Cosa ti ha detto?”
“Parlava di me. Per lo più insulti e cose stupide.”
“E allora?” Chiese Ginny. “Da quando ha bisogno di essere posseduto per dire scemenze?”

Il bacio

“E questo è tutto quello che so su questo medaglione.” Concluse Harry sottovoce, mentre i primi raggi di sole accarezzavano il viso di Ginny e si posavano fra le sue lentiggini.
La ragazza aveva ascoltato il racconto per tutta la notte interrompendo Harry solo in qualche occasione. La storia l’aveva turbata, sebbene non intendesse farlo capire.
Draco invece, nella parte opposta della stanza, aveva dormito per tutto il tempo rigirandosi nel letto.
“Dopo aver recuperato l’uso della parola,” disse Ginny guardandolo “sembra aver risolto anche i problemi di insonnia.”
Harry non commentò, sapeva che Ginny stava solo cercando di non apparire spaventata e rimase in silenzio per darle il tempo di mettere ordine nei suoi pensieri.
“Cosa sarebbe successo se il Tom Riddle del diario fosse riuscito nei suoi intenti?” Disse infine.
“Non ne ho idea.” Rispose Harry. “Forse sarebbe stata una sorpresa per lo stesso Voldemort. Non è a quello scopo che qualcuno riversa la propria anima in un oggetto. In ogni caso questa faccenda sta diventando pericolosa. La McGranitt deve essere messa al corrente al più presto.”
“Andrò io.” Disse Ginny. “Posso partire per Hogwarts dopo colazione.”
“No, tu non puoi andartene. Voldemort è all’opera nella sua testa e non voglio restare qui bloccato a fare da balia a Druddrù. Sarà Hermione ad informarla.”
“Intendi spedirle un gufo?” Chiese Ginny mentre si avvicinava a Draco.
“No, ho un metodo più sicuro. Cosa fai?”
Ginny aveva raccolto la coperta di Draco dal pavimento e ci stava coprendo il ragazzo che se ne stava raggomitolato per il freddo. Draco si svegliò.
“Vattene sudicia rinnegata.” Esclamò appena ebbe messo a fuoco il volto di Ginny
“Anch’io ti voglio bene.” Rispose Ginny sorridendo. Poi gli spinse dolcemente una spalla perché si rimettesse giù. “Continua pure a dormire.”
“Perché non gli dai pure un bacio?” Chiese Harry sarcastico.
“Male non gli farebbe di certo.” Rispose lei.
Draco sussultò e fissò Ginny per accertarsi che non avesse intenzione di farlo veramente.

Ginny sorrise di nuovo. Sentiva crescere dentro di se un senso di tenerezza per quel ragazzo. Sarebbe riuscita a liberarlo da Riddle? Draco ricambiò lo sguardo.
Harry fu trafitto da una sensazione di malessere. Nella sua tasca il medaglione stava vibrando.
“Bacialo!” Gridò. “Ginny fai come ti dico, bacialo ora!”
Draco colpì la mano di Ginny che gli stava sistemando i capelli. Saltò giù dal letto e indietreggiò fino a trovarsi con le spalle contro il muro. I capelli, che adesso gli ricadevano disordinatamente sugli occhi, non riuscivano a nascondere lo sguardo terrorizzato del ragazzo. “Stai lontana da me!”
Ginny si girò verso Harry “Che ti prende? Che vi prende a tutti e due?”
“Il medaglione!” Disse Harry, ma ormai l’attimo era passato.
Si mise a sedere sul letto e spiegò a Ginny quanto aveva intuito.
“L’Horcrux è la negazione del significato originario del medaglione. Un legame o un semplice rapporto umano tra due persone lo distruggerebbe. Qualcosa dentro Draco si stava muovendo e questo avrebbe potuto annientare l’Horcrux.”
“Bravo Potter!” Disse Draco con aria sarcastica e battendo le mani. “Peccato che a questa brillante intuizione ci sia arrivato prima io. Purtroppo per voi so tenere a bada i miei istinti, sono un mago, non un animale! Tu piuttosto, davvero rinunceresti a Ginny per colpirmi?”
“Idiota! Ginny prova solo pena per te. Sei tu quello che fa vibrare il medaglione. É quello che tu provi per gli altri, non quello che gli altri provano per te. Se così non fosse il medaglione non ti si sarebbe nemmeno aperto.”
“Che vuoi dire?”
“Te lo spiego io.” Intervenne Ginny. “Tuo padre, tua madre. Credi che abbiano mai smesso di amarti? No, Draco, nemmeno adesso che li baratteresti per una briciola...”
“Taci stupida!” Sbottò Draco.
Harry avvertì una lieve vibrazione. Draco lo guardò con aria di sfida e il medaglione si fermò.
“Visto Potter? So controllarmi benissimo.”
“Sei un idiota!” Gli urlò Ginny in faccia. “Se non lo contrasti adesso, tra poco non controllerai più un bel niente. Quando avrà preso il sopravvento smetterai semplicemente di esistere. É questo che vuoi?”
“Quello che voglio è avere quello che mi spetta e con Lui posso averlo. Insieme possiamo ottenere molto ed è grazie a lui se adesso ho di nuovo la speranza di realizzare qualcosa di importante. Non vi conviene mettervi in mezzo.”

L’interrogatorio

“Ci hanno mandato ad interrogarla.” Esordì Mumps.
Hermione si guardò intorno. Le pareti della cella sembravano trasudare qualcosa di peggio dell’umidità. Come se i dissennatori avessero contaminato quel luogo così a fondo che la loro presenza era ancora chiaramente avvertibile.
La cella era divisa in due da una robusta grata di ferro rugginoso. Su una sedia al centro dell’altra metà della stanza sedeva Neoptolemus Nott.
“Oh, due ragazzini tutti soli.”
“Così pare.” Rispose Mathias senza scomporsi. “Noi ci siamo già presentati e questa è Hermione Granger. Frequenta ancora la scuola per auror ed è figlia di babbani purissimi.”
Il prigioniero sputò in terra. “Sì, ne avevo sentito la puzza.”
“Dunque.” Cominciò Mumps senza dar peso alla reazione di Nott. “Adesso io le dovrei fare alcune domande di cui entrambi sappiamo già le risposte. Che ne dice se ci risparmiassimo la fatica?”
Nott lo guardò sospettoso.
“Dico sul serio. Ai miei superiori basta che compili un rapporto che poi qualcuno modificherà a suo piacimento. Lo scopo è far vedere al mondo dei maghi che qualcosa stiamo facendo.”

“Signor Mumps.” Intervenne Hermione. “Vuole dire che abbiamo fatto tutta questa strada per non fare nessuna domanda a questo individuo?”
“Oh, che brava studentessa! Mi stai minacciando di andare a dire alla maestra che non ho fatto i compiti? Va bene, allora cominciamo. Sei pronta a scrivere?”
Hermione abbassò gli occhi e aprì la cartellina.
“Allora,” cominciò Mumps girandosi verso il prigioniero “lei è il signor Neoptolemus Nott detenuto numero 246 colpevole di una lista di reati troppo lunga per essere snocciolata nel poco tempo che ho intenzione di concederle? Il detenuto risponde ‘Sì’. É a conoscenza delle motivazioni che spinsero il Signore Oscuro ad uccidere i Potter? Il detenuto risponde ‘No’. Stai scrivendo Hermione?”
Hermione lo stava guardando accigliata. “Si può sapere cos’hai?”
“Niente!” Urlò Mathias. “Va tutto bene! Va così bene che io sono qui a far domande ad uno che probabilmente non è mai nemmeno riuscito ad avvicinarsi al suo padrone mentre Smith sta interrogando Lucius Malfoy. Ma continuiamo pure con questa farsa!”
Poi si rivolse di nuovo a Nott e proseguì.
“Riprendiamo signor Nott. Mi dica solo quando sbaglio. É forse a conoscenza di qualche particolare in grado di spiegare perché il suo signore decise di andare di persona a Godric’s Hollow? Risposta: ‘non ne ho idea’. Scrivi Hermione, che tra poco gli illustriamo l’accattivante proposta di trasferirlo lontano da questo pozzo di disperazione.”
Hermione chiuse con rabbia la cartellina con i fogli. “Lo capisci da solo perché a te affibbiano prigionieri di seconda scelta o te lo devo spiegare io?”
“Tranquilla so rispondermi da solo. Tu piuttosto, spiegati perchè ti hanno affibbiato l’auror meno considerato, magari trovi interessante la risposta.”
Hermione diventò rossa in volto, ma non replicò.
“Ancora un paio di domande, se non è troppo stanco.” Lo schernì l’auror. “Sa forse in cosa confidava l’Oscuro Signore per garantirsi l’incolumità? ‘Buio pesto’. E mentre sono qui a perdere tempo con lei, signor Nott, il mio collega starà porgendo a Malfoy la domanda cruciale, ovvero cosa intendeva Mister TuSaiChi quando parlava del suo trionfo sul destino? Qual è la chiave...”
“Mumps, mi segua dal Direttore. Subito.” Disse un auror anziano che era appena entrato nella stanza. Il suo tono perentorio non ammetteva repliche.
“Malfoy non sa niente!” Sbottò Nott.
Mathias Mumps teneva sotto braccio la pluffa. Angelica McFarlan glie la aveva appena passata da destra secondo uno schema provato in allenamento fino alla noia. Contare, uno, due, tre e passare di nuovo ad Angelica. Ma lo stadio stava guardando altrove, dagli spalti si era appena alzato boato che accompagna la corsa al boccino. Centocinquanta punti più il goal, tanto mancava alla vittoria. Di fonte a Mathias l’anello di sinistra libero e nella coda dell’occhio l’uniforme rossa di Charlie Weasley forse ancora troppo lontano. Scusami Angelica, ma questa volta lo schema salta.
“No caro Neoptolemus, sei tu quello che non sa niente.”
Hermione sarebbe stata pronta con la sua battuta, ma visto quanto stava succedendo, lasciò che a giocarsela fosse Mathias. Da solo.
“Sei tu quello che non sa. Non sai che domani Malfoy sarà trasferito in un carcere straniero. Il mio collega Smith promosso e la compagna di corso della mezzosangue arruolata a pieni voti. Sei tu che non hai ancora capito che questo è già stato deciso e che tutta questa bella conversazione è perfettamente inutile.”
Nott era saltato in piedi e stringeva le sbarre come volesse frantumarle.
“Malfoy non sa niente!” Gridò con quanta voce aveva. “Io solo ho ascoltato la conversazione in cui parlò del suo definitivo trionfo. Malfoy non sa dello gnomo.”
L’espressione di Nott cambiò all’istante. Lasciò andare le sbarre e camminò all’indietro con gli occhi fissi sui due ragazzi.
Questa volta la pluffa era entrata.

Promesse

“Mathias, non aggravare la tua situazione. Vieni subito con me.”
“Sono autorizzato.” Disse Mathias. “Devo condurre un interrogatorio della massima importanza.”
“Autorizzato? É il Direttore che da le autorizzazioni qui e a quanto pare non ne sapeva niente. Mi ha appena ordinato di portarti da lui. Seguimi!”
“Kingsley! Il signor Kingsley mi ha mandato a raccogliere informazioni per una indagine delicatissima. Non le conviene mettersi in mezzo.”
“Oh, il caro vecchio Shacklebolt. Ti farà piacere apprendere che è stato rimosso dall’incarico qualche ora fa.”

“Rimosso?”
“Già, sembra che fosse in combutta con membri dell’Ordine della Fenice. Un doppiogiochista insomma.”
Mumps dette un’occhiata preoccupata ad Hermione, ma allo stesso tempo le fece cenno di restare dov’era.
Hermione guardò Mathias uscire mentre l’altro auror lo spingeva fuori. Poi la porta fu richiusa.
“Un interrogatorio illegale! Ecco cos’era!” Disse Nott con rabbia. “Non c’è nessun Smith ad interrogare Malfoy! Beh, cosa fai ancora qui? Perché non lo segui?”
“Mi parli dello gnomo.” Disse Hermione come se tutto il resto fosse stato soltanto una fastidiosa interruzione.
“Perché dovrei parlarne ad una ragazzina che frequenta il corso di addestramento... oppure no? Lasciami indovinare, tu non ti stai addestrando ad un bel niente, dico bene?”
“Frequento il settimo anno ad Hogwarts!” Rispose risoluta.
“Oh impressionante. Una ragazza coraggiosa, non c’è che dire. Vediamo cos’altro riesco ad indovinare.”
Si avvicinò alle sbarre e scrutò la ragazza con attenzione, uno strano ghigno affiorava sulla sua faccia.
Hermione si mosse nervosamente sulla sedia. Adesso stava rimpiangendo di essersi vestita con abiti più adatti ad una ragazzina che ad una donna, ma si impose di non abbassare lo sguardo.
“Tu usi Evian come crema per la pelle...” Disse il vecchio dopo aver fiutato l’aria
“Già, molto divertente.” Rispose Hermione. “E porto l' Air du Temps, ma non oggi. Te la cavi bene. Sei un appassionato di letteratura babbana?”
“I babbani mi interessavano.” Rispose piacevolmente sorpreso. “Ma non fraintendermi, questo ha soltanto accresciuto il mio disprezzo per loro.”
“Si, capisco.” Rispose Hermione inespressiva mentre con fare professionale fingeva di riordinare i fogli nella sua cartellina. “Mi parli dello gnomo!”
“Beh, conosci già il gioco. Dare e avere.”
“Qual è la sua richiesta?”
Neoptolemus girò le spalle ad Hermione e si diresse verso la sedia. Quando si girò di nuovo per mettersi a sedere l’espressione arrogante si era completamente dissolta. Adesso, quello che Hermione aveva di fronte, altro non era che un uomo vecchio e stanco.
“Ho una richiesta.” Disse Nott dopo una lunga pausa. La voce era poco più di un sussurro e gli occhi del vecchio erano fissi sul pavimento.
“Come posso fidarmi di lei?” Chiese Hermione.
Neoptolemus la guardò negli occhi. “Sarò io a fidarmi di te. Se accetterai ti dirò tutto quello che vuoi sapere sullo gnomo.”
Avanti mangiamorte! Pensò Hermione che già assaporava la vittoria. Non male la tua seconda scelta, vero Mathias? Forza, chiedi pure se sei tanto stupido o tanto disperato da pensare che abbia il potere di esaudire il tuo desiderio. Cosa vuoi, il ruolo di preside ad Hogwarts, oppure un

posto da battitore in nazionale? Ti prometto qualsiasi cosa. Non starò certo a farmi scrupoli considerando chi sei.
“Non nutro alcuna speranza di uscire da qui un giorno, sono troppo vecchio ormai e il mio tempo si è quasi concluso. Voglio che tu ti impegni a convincere il Direttore a permettere a mio figlio di venire qui.”
Hermione trasalì. Com’era possibile che nessuno si fosse preso la briga di informarlo della morte di Theodore? Un atto di pietà o una crudele dimenticanza?
“Voglio abbracciarlo come non ho mai fatto.” Proseguì Nott. “Voglio dirgli, guardandolo diritto negli occhi, che sono fiero di lui, che lo sono sempre stato. Solo questo, e credo che tu possa riuscirci.”
Dai Hermione! Sentì sussurrare una voce dentro di se. Fai la promessa e ascolta la storia. Non avere pietà per chi non ne ha mai mostrata.
Il pensiero andò ad Harry, alla guerra, a Voldemort. Un atto vile e sleale, è vero, ma forse necessario. E poi? Quante altre azioni ignobili prima che tutto sia finito?
Ci sarà mai una fine? Si chiese Hermione mentre guardava l’uomo seduto oltre le sbarre.
No! Si rispose. Non ci sarà mai nessuna fine se questo sarà stato il prezzo della vittoria.
“Mi dispiace signor Nott. Non intendo farle alcuna promessa.” E detto questo richiuse la cartellina e uscì dalla stanza senza salutare.

Notizie

Harry smise di giocherellare con una salsiccia e si guardò intorno. Di fronte a lui Ginny, stava svogliatamente masticando una fetta di pane imburrato. Harry notò che si sorreggeva la testa con una mano nella medesima posizione di Ron la mattina precedente. Anche l’espressione era la stessa: l’aria assente di chi non ha chiuso occhio per tutta la notte.
Draco invece si stava servendo per la terza volta. Mangiava con una tale voracità che Harry ebbe la tentazione di prendergli una salsiccia dal piatto per osservarne la reazione.
“Buon giorno ragazzi!” Disse Molly allegramente mentre appoggiava una padella di uova e pancetta sul tavolo.
“Ho detto buon giorno! Sveglia! Che gioventù...” Aggiunse scrollando la testa.
Draco la guardò e deglutì un grosso boccone. “Buon giorno signora Weasley. Lei è davvero una cuoca eccellente.”
Molly lo guardò stupita per qualche secondo, poi si sciolse in un sorriso. “Sapevo che prima o poi la mia cucina ti avrebbe fatto bene.” E ritornò verso i fornelli canticchiando.
“Sei un essere spregevole.” Disse Harry quando la signora Weasley se ne fu andata. “Cosa speri di ottenere fingendo di...”
“Harry rispondimi!” Disse una voce lontana.
Harry si portò una mano alla tasca in cui teneva lo specchio. Uscì di corsa dalla stanza e si diresse verso lo studio.
“Buona giornata Hermione, non so a voi ma a me s'è fatto giorno già da troppo tempo.”
“Cosa fai, parli in codice? Che vuol dire?”
“Oh Hermione, vuol solo dire buon giorno. Ascoltami, ho cose molto importanti da dirti.”
“No Harry, sono più importanti le mie. Sei solo?”
“Sì, sono solo, ma ascolta, si tratta di Druddrù. Quello che temevamo sta succedendo e qui siamo alle prese con qualcosa che è la somma dei due. Corri a dirlo alla McGranitt, è necessario che venga al più presto...”
“Harry, stai zitto un attimo?! Non sono a scuola, ascolta con attenzione...”
“Non sei a scuola?” Gridò Harry. “Hermione, mi hai lasciato da solo perché dovevi assolutamente tornare...”
“Harry, sono ad Azkaban, ok?”
Harry era rimasto senza parole. “Hai... hai fatto qualcosa che...”

“Non sono qui come prigioniera! Cioè, tecnicamente no. In un certo senso io e Mumps abbiamo commesso un reato, è vero, ed è per questo che per ora sono bloccata qui... ma non ti preoccupare per me. Avete saputo di Kingsley?”
Un brivido ghiacciato percorse la schiena di Harry. “C...cosa...?”
“Tranquillo, niente di così grave. É stato rimosso dall’incarico, qualcuno ha spifferato che lavorava per l’Ordine. Adesso ascolta attentamente, abbiamo interrogato Nott e il vecchio si è lasciato sfuggire una cosa importante. Riguarda uno di quegli oggetti che stai cercando. Non erano ancora tutti quella notte in cui Lui venne a casa tua. Ne mancava ancora uno. L’intenzione era quella di farlo in quell’occasione e la cosa che aveva scelto per ospitarlo era uno gnomo.”
“Un cosa? Che tipo di gnomo? Non sei riuscita a scoprire altro?”
Hermione rimase in silenzio.
“Hei! Ci sei ancora?” Chiese Harry.
“No, nient’altro. Solo che è uno gnomo. Comunque fai attenzione. A proposito, di Lupin avete notizie?”
“Nessuna, oggi Lumacorno viene a Londra ad acquistare gli ingredienti per la pozione. Speriamo che Lupin rientri prima di stasera. Dici che c’entra la storia dello gnomo?”
“Credo di sì. Lupin riceve posta come te, cos’altro sarebbe dovuto andare a fare nella casa?”
L’immagine di Hermione traballò. Lo specchio tornò scuro e Harry si lasciò cadere su una poltrona.
Poco dopo Ginny aprì la porta dello studio e spinse dentro Draco. “Harry, la McGranitt è stata qui. Ha detto che Kingsley è nei pasticci per colpa di una fuga di notizie. La sua attività nell’Ordine è stata scoperta e la McGranitt sospetta che la spia di cui ha parlato Minus sia di nuovo all’opera.”
“Devo parlare con lei!” Disse Harry alzandosi dalla poltrona.
“Troppo tardi.” Rispose Ginny. “Se ne è andata quasi subito. Nel palazzo ci siamo solo noi, mia madre e Ninfadora.”
“Andata via? Le hai parlato del nostro problema, vero?”
“Quale...” Iniziò a dire Ginny. Poi si girò verso Draco. “Ah, lui!”
Draco la omaggiò con un inchino beffardo.
“Sì, ne abbiamo parlato. Ma...”
“Ma?” la incalzò Harry.
“Beh, non credo di esserle sembrata particolarmente convincente.”
Harry la fulminò con lo sguardo e prese a passeggiare nervosamente per lo studio.
Ginny incrociò le braccia e rimase a guardarlo in silenzio con aria offesa. “E tu non ridere!” Disse a Draco mentre gli affibbiava una gomitata nel fianco.
“E Godric’s Hollow sia!” Disse Harry.
Ginny lo guardò perplessa. “Sia cosa?”
“Andremo lì. Preparati perchè si parte subito.”
“No Harry. Non possiamo lasciare Draco qui.”
“Infatti non lo lasciamo. Druddrù sarà dei nostri.”

Il travestimento

Ginny entrò nella camera dei ragazzi mentre Harry stava infilando a Draco il mantello dell’invisibilità “Harry sei impazzito?” Esclamò. “Come facciamo a tenerlo d’occhio con quel coso addosso?”.
Harry si limitò a sorriderle. Appena ebbe infilato il mantello a Draco cominciò a sistemarglielo in vita in modo da lasciarlo scoperto dalla cintola in giù. Quando ebbe finito si mise a ridere di gusto.
“Però, sarebbe carino portarlo fuori così... vero Ginny? Passami il giaccone che è nell’armadio.”
Ginny dette a Harry la giacca e lo osservò mentre ci infilava dentro Draco.

Appena anche i guanti furono al loro posto Draco fu di nuovo quasi completamente visibile. Soltanto la testa mancava ancora all'appello. Harry fece un passo indietro per ammirare il suo capolavoro.
"Ho come l'impressione che manchi ancora qualcosa." Disse fingendosi perplesso.
Ad Harry ci volle poco per capire che a Ginny il gioco non piaceva. Aveva battezzato 'Espressione Molly' quell'aria arcigna, ma preferì non farne cenno.
"Aspettami qui." Disse mentre si dirigeva verso la porta. "Manca ancora il tocco finale. Scendo a prendere due cose"
Ginny restò dov'era. Fissava il punto in cui sarebbe dovuta essere visibile la testa di Draco cercando di immaginarsi l'espressione. A poco a poco un sorriso prese il posto dell'aria di disapprovazione.
"Sai Druddrù, se tu fossi un po' più trasparente potresti iscriverti al club dei cavalieri senza testa."
"Pagherete per tutto questo!"
"Eccomi!" Esclamò Harry mentre entrava nella stanza con l'elmo di ferro preso in prestito dall'armatura che, retrocessa ad appendiabiti, fa bella mostra di se nell'ingresso del palazzo.
"Cosa?!" Gridarono insieme Ginny e Draco.
"Potter, ascoltami bene! Non ho nessuna intenzione di andare in giro conciato..."
"Ascoltami tu!" Gli gridò Harry. "Se non collabori sarò costretto a riesaminare la mia idea iniziale. Trasformarti in un furetto e metterti il guinzaglio."
"Figuriamoci! Non sei così bravo in trasfigurazioni!"
"Esatto! Hai colto il punto." Rispose Harry. "Non sono bravo per niente, quindi ti conviene fare come dico io."
Poi infilò l'elmo a Draco. "Ecco fatto! Adesso sei assolutamente irriconoscibile."
Ginny scosse la testa e si avvicinò alla scrivania. "Scrivo due righe perché gli altri non stiano in ansia. Preoccupata basto io per tutti."
"Ok, ma sbrigati. Abbiamo appuntamento con Stan"

II Nottetempo

I tre uscirono dal palazzo e percorsero un po' di strada. Poi, stanco degli sguardi incuriositi dei passanti, Harry deviò in una via deserta.
"Pronti?" E senza aspettare la risposta sollevò in aria la bacchetta.
Un attimo dopo lo stridere dei freni annunciò l'arrivo dell'autobus a tre piani. Le porte si aprirono e Stan saltò giù.
"Benvenuti sul Nottetempo," attacco a recitare Stan "mezzo di trasporto di emergenza per..."
Un ceffone colpì Stan alla nuca. "Piantala scemo!" Lo rimproverò bonariamente Ernie Urto che era appena sceso. "Identificatevi ragazzi, è per le disposizioni di sicurezza, capite vero?"
"Sono Harry Potter. Serve altro?"
"Ehm... no. Direi che basta. E tu?"
"Ginny Weasley, la sua ragazza."
"Molto bene. Testa-di-latta è con voi?"
"Lui non è nessuno." Si affrettò a dire Harry. "Garantisco io."
Ernie allungò la mano e aprì la celata. Restò un attimo perplesso di fronte all'elmo vuoto, ma dopo poco lo lasciò richiudere. "Vuoti o pieni si paga uguale." Si diresse verso lo sportello e si mise alla guida. Era vecchio, e tendeva ad allontanare dalla mente le questioni complicate.
I tre presero posto sul divano di coda. Stan invece si sistemò a fianco del suo vecchio amico e collega.
Ginny spinse Harry sul divano e gli si parò davanti. "Adesso raccontami tutto!"
Harry guardò Draco. Il ragazzo cominciò a contemplarsi i guanti da motociclista cercando di apparire disinteressato.
"Non posso con lui qui" Rispose Harry. "e non mi fido a lasciarlo da solo."

“Oh, a questo rimedio subito.” Disse Ginny mentre eseguiva l’incantesimo Muffliato. “Me lo ha insegnato Ron.” Aggiunse, quasi a giustificarsi.
“Beh, ecco...” Iniziò Harry titubante. “Stavo pensando a chi potesse essere la spia. Se la congettura della McGranitt è giusta e la spia è la stessa di allora.. secondo te il comportamento di Lupin...”
“Oh, andiamo Harry. Stai facendo il gioco di Piton a sostenere questa teoria.”
“E se invece Codaliscia avesse detto la verità? Se veramente fosse stato Voldemort ad andare a cercarlo? Perché andare a cercare proprio lui? Mio padre lo ha usato come mossa a sorpresa. Lo ha scelto come custode segreto perché nessuno lo avrebbe mai sospettato. Voldemort si sarebbe dovuto aspettare che il custode fosse Silente, al massimo Sirius o Lupin, e invece è andato diretto da lui. Chi altri sapeva?”
“Harry, ragiona. Nemmeno Sirius e Lupin sapevano chi era il custode. Che vogliamo fare, sospettare di Silente?”
“Ma Ginny, noi non sappiamo chi sapeva. Remus potrebbe averlo intuito e Minus averglielo confermato involontariamente.”
“No Harry! L’attività di Kingsley non era un mistero per nessun membro dell’Ordine. Piton ci piazza Druddrù nella sede con una notizia destabilizzante e poco dopo fa arrivare al Ministero la notizia che Kingsley lavora per l’Ordine. Dove lo vedi il mistero in tutto questo? É Piton il burattinaio.”
“Non saprei. In realtà non sappiamo in base a quali ragioni la McGranitt abbia accettato di accogliere Testa-vuota.”
Ginny sbuffò. “Questa storia della fiducia basata su motivazioni segrete l’ho già sentita Harry, e guarda com’è finita. E poi è un po’ tardi per cominciare a fidarsi di Piton, non trovi?”
Harry non rispose. Si guardò intorno e vide Stan intento a mostrare ad Ernie il suo giacchetto di pelle.
“...varanus komodensis!” Stava dicendo al vecchio autista.
“Che dice?” Chiese Ginny.
“Cose di cui gli era stato chiesto di non parlare.” Sbuffò Harry. “Allora, partiamo o no?” Gridò ai due.
L’autobus partì a razzo diretto verso la fine di quella via senza uscita. Raggiunse la velocità sufficiente quando ormai era a pochi metri dal muro di una vecchia autorimessa e scomparve con un bang.
“Allora ragazzi. Cosa andiamo a fare a Godric’s Hollow?” Chiese Draco in tono confidenziale mentre si alzava la visiera dell’elmo.
Ginny si girò verso di lui. Alle spalle di Draco, oltre il vetro di un finestrino sporco, la campagna assolata sfrecciava via.
Ginny interruppe il Muffliato e rispose. “Affari nostri. Tu limitati a non darci problemi.”
“Certo, tu sei quella che sa sempre cosa fare. Come quando apristi la Camera dei Segreti, vero Ginny?”
“Oh, ecco che ricomincia con le stupidaggini.” Disse Harry
“Stupidaggini, certo. Non sei tu quello che trascinò Allock l’incapace nella tua bella avventura? Hai mai provato un minimo di rimorso per quello che gli è accaduto? No Harry, non sei migliore di me, non lo sei mai stato. Ti consideri al centro del mondo e te ne freghi degli altri. Cosa ti importa se adesso sono io quello che rischia più di tutti? Hai tutti i vizi dei Serpeverde senza possederne le virtù, di sicuro sei stato un bell’enigma per il Cappello Parlante. Ma va bene. Andiamo a Godric’s Hollow a compiere la tua missione. Tanto se le cose si mettessero male il mondo dei maghi è pieno di persone pronte ad accorrere in tuo aiuto. E se a qualcuno toccherà lasciarci le penne come a Sirius Black, pazienza.”
Harry restò zitto, come se non sapesse a quale accusa ribattere. Intorno alla sua bacchetta l’aria tremolava come surriscaldata mentre stringeva l’impugnatura con tutta la sua forza.
Draco si abbassò la visiera come a dire passo e chiudo. Appoggiò la testa allo schienale e incrociò le gambe sul sedile di fronte.

Risposte

“Che brutte facce!” Disse Stan Picchetto. Mentre toglieva i piedi di Draco dalla poltrona per mettersi a sedere. “Allora, volete dirmi chi è Casco-nero, oppure è una sorpresa?”
“No. Non possiamo.” Disse Harry mentre con la bacchetta eseguiva il Muffliato su Draco. “Quel Mumps, l’auror che ti chiamato al ministero...”
“Era a scuola con me.” Rispose Stan. “Un discreto cacciatore anche se...”
“Oh, lascia perdere il quidditch! É ad Azkaban con Hermione. Non ho capito bene quale sia la loro posizione, ma credo che si siano messi nei pasticci.”
“Oh, non ti preoccupare. Mathias è sempre stato molto bravo, sia a cacciarsi nei pasticci che a tirarsene fuori. Bisogna che vi presenti un giorno.”
“Godric’s Hollow!” Annunciò Ernie Urto mentre, con una brusca frenata, fermava il Nottetempo.
Harry e Ginny guardarono perplessi fuori dai finestrini. L’autobus si era fermato in una stradina sterrata in mezzo ad un bosco di abeti. Un forte vento piegava le cime degli alberi. Ci scommetto che pioverà anche. Pensò Ginny. “Ma dove siamo?” Chiese infine.
“A Godric’s Hollow” Rispose Stan. “Siamo in pieno giorno, mica ci poteva far scendere in piazza.”
Harry, Ginny e Draco scesero a terra e attesero che il vecchio autista si stancasse di salutare Stan e di raccomandargli prudenza.
Appena il Nottetempo fu ripartito i quattro si incamminarono lungo il sentiero raccontandosi gli ultimi avvenimenti.
“How many roads must a wizard walk down…” canticchiava Draco che camminava avanti a tutti. Dopo mesi passati a nascondersi, la passeggiata all’aria aperta sembrava tonificarlo.
“Harry, fammi capire!” Disse Stan. “Mi stai dicendo che siamo venuti qui a cercare uno gnomo che sedici anni fa...”
“Esatto Stan. É l’unico indizio che abbiamo.”
Stan sospirò. “Senti Harry, bisogna che te lo dica. Prima che io e te fossimo una squadra eri obbligato a farti assistere dai tuoi compagni di scuola. Adesso però il gioco si è fatto pericoloso e non mi sembra giusto coinvolgere i ragazzi...”
“Bada a come parli!” Sbottò Ginny.
“Oh, scusami. Adesso mi dirai che hai già tutte le risposte. E magari anche un piano per catturare questo fantomatico gnomo...”
“Non credo proprio che si tratti di uno gnomo da giardino! Probabilmente è qualcosa di prezioso, un gioiello ad esempio.”
“Il diario non era prezioso” obiettò Harry. “e nemmeno gli altri li ha scelti in base al valore commerciale.”
“Sì, hai ragione.” Disse Ginny. “Dovremmo cercare qualcosa di evocativo. Il simbolo di qualcosa che Tu-Sai-Chi desiderava profanare. O forse qualcosa che ha a che fare con la profezia. Un portafortuna, ad esempio.”
Harry strizzò l’occhio a Stan. “Allora, che ne dici della scolaretta?”

Godric’s Hollow

Solo di recente la comunità magica aveva abbandonato l’antico borgo di Godric’s Hollow. Nel lungo periodo di convivenza gli abitanti babbani avevano maturato una spiccata percezione selettiva nei confronti di quegli eventi insoliti che spesso si verificavano nella zona. É forse dovuto a questa consuetudine mai sopita se il passaggio di quattro forestieri, tra cui uno che indossava un pesante elmo da guerra, non destò particolare interesse.

I pochi abitanti che incontravano attraversando il paese, dopo una fugace occhiata, riprendevano indisturbati la loro occupazione. Questa, per lo più, consisteva nel sonnecchiare su malridotte poltrone da giardino, o al massimo trafficare svogliatamente intorno a vecchi rottami.
Incurante di tutto questo Draco, che camminava a testa alta e petto in fuori, si girava di tanto in tanto verso gli altri per vedere se la direzione scelta era quella giusta. Subito dopo riprendeva a camminare con passo deciso.
“Là, vicino alla torre.” Indicò Harry. “Fu Sirius a parlarmene.” Aggiunse in risposta allo sguardo interrogativo di Ginny.
“Non la trovate strana?” Chiese Stan indicando la torre, quando ormai erano a pochi passi dal Palazzo del Leone.
Ginny annuì. “Dovrebbe essere vecchia di mille anni e invece sembra appena costruita.”
“Forse un incantesimo la rende incorruttibile.” Disse Harry. “Ecco la casa. Adesso prudenza.”
Mentre si avvicinavano Ginny, che camminava alla sinistra di Harry, si strinse a lui. Stan fece altrettanto. “Tutto bene, vero Harry?”
“Sì, sto bene. Mettete mano alle bacchette, ma non usatele se non è proprio necessario. Meglio non attirare l’attenzione.”
Anche Draco sembrava teso. Aveva abbandonato il portamento baldanzoso e si guardava intorno nervosamente attraverso la grata di ferro.
“Come facciamo a cercarlo?” Chiese Stan. “Dobbiamo entrare, vero?”
“Azzardare un incantesimo appello?” Propose Ginny.
Harry scosse la testa. “Non credo che funzionerebbe. Non funzionò per il medaglione e nemmeno per la coppa.”
“Sì, ma quelli erano protetti da incantesimi.” Disse Ginny. “E poi anche starsene qui a non far niente è pericoloso.”
Harry si girò verso Stan. Stan annuì. “Dai, prova! Se la profezia è esatta mica puoi morire per così poco. E se invece ci lasci le penne... beh, allora toccherà al vero predestinato ad affrontare Tu-Sai-Chi.”
Harry sorrise. “Grazie Stan. Ora sono più tranquillo.” Poi prese la bacchetta e la puntò verso la casa.
“Accio gnomo!” Gridò. Un attimo dopo ebbe la sensazione che qualcosa attirasse la bacchetta. Ma stranamente l’attrazione proveniva dalla direzione opposta alla casa.
Harry si girò su se stesso. “É nella torre...” stava dicendo. Ma in quell’attimo lo vide.
Piton era alle spalle dei ragazzi. La porticina della torre era aperta.
La bacchetta gli scivolò dalla mano di Harry e volò verso Piton. Anche alle bacchette di Ginny e Stan era toccata la stessa sorte.
“Entrate!” Ordinò ai ragazzi indicando la porta della torre con la bacchetta, mentre con l’altra mano teneva altre tre.
“Ho detto entrate!” Ruggì di nuovo.
Draco si diresse alla porta. Gli altri lo seguirono.

Nella Torre

Entrarono nella torre. Subito dopo la porta una stretta rampa di scale saliva verso l’alto, ma Piton li spinse attraverso un piccolo arco da cui giungeva una flebile luce rossastra. Appena oltrepassato l’arco scesero una corta rampa di scalini ed entrarono in una stanza dal soffitto così basso che Piton quasi lo sfiorava con la testa.
La porta fu richiusa e due lampi di luce rischiararono la stanza. Ginny e Stan caddero a terra colpiti dagli schiantesimi scaturiti in rapida successione dalla bacchetta di Piton. Harry si girò verso di lui, si aspettava di essere colpito, ma lo vide rimettere in tasca la bacchetta.
“Bene Potter.” Disse Piton. “Presuntuoso come sempre vedo. Questa sarebbe la scorta che ti porti appresso?” Poi indicò Draco. “Chi sei tu con la museruola? Perché non hai una bacchetta?”

Draco si tolse l'elmo e si sfilò la giacca. "Non ci provare." Disse Draco mentre anche il mantello dell'invisibilità cadeva ai suoi piedi. "Nella mia testa non entri."
Harry si guardò intorno in cerca di una via di fuga. La stanza era rischiarata da due torce e da un fuoco magico che faceva bollire un piccolo calderone di peltro. L'unica uscita era costituita dalla porticina che dava sulla rampa di scale.
Piton e Draco si stavano ancora fronteggiando in silenzio. D'un tratto Harry vide Piton fare un passo indietro. In tanti anni non ad Harry non era mai capitato di vedere sulla sua faccia un'espressione come quella. Sembrava insicuro, confuso. Spaventato dal non trovare una spiegazione razionale a quanto aveva di fronte. Che avesse già capito cosa portava Draco dentro di se?
"Allora Potter, vuoi dirmelo tu cosa succede oppure devo..."
Draco gli si parò davanti. "No!" Gridò "Sentirai solo quello che vorrò dirti io. Non costringermi a lottare Piton."
L'espressione di Piton si fece feroce. "Professor Piton, per te." Vide Stan rialzarsi lentamente e avvicinarsi alla porta. Ginny restò riversa sul pavimento in una posizione innaturale. La giacca di drago aveva protetto Stan dallo schiantesimo. Piton e Draco non si erano accorti di nulla. Se i due si fossero messi a lottare avrebbe potuto provare a fuggire anche lui. Cosa poteva fare Stan da solo? Non aveva mai imparato a smaterializzarsi e senza bacchetta non sarebbe riuscito a chiamare aiuto.
Draco nel frattempo continuava a fissare Piton con aria di sfida.
"Allora rispondimi tu!" Lo incalzò Piton. "Da dove trai tanta forza da aver respinto il mio attacco? Sarai fiero di aver acquisito tanto potere. Avanti, sputa fuori quello che hai da dirmi."
"No, non sarà questo l'argomento della nostra bella chiacchierata tra vecchi amici. Tu, dimmi piuttosto per quale ragione hai deciso di consegnarmi all'Ordine. Cos'era quella conversazione? Quale danno avrebbe dovuto arrecare al nemico?"
"Non era quello lo scopo principale. Quasi speravo che lo avresti capito da solo. Tu sei il vero motivo. La storia della spia era una informazione priva di valore, farneticazioni di quel verme di Minus. L'ho usata per convincere la McGranitt ad accoglierti..."
Harry cominciò a muovere la mano cercando di non attirare l'attenzione, ma un pensiero lo tormentava. Il ricordo di quando era sceso a prendere l'elmo nell'ingresso. Cercò inutilmente di sgomberare dalla mente quel ricordo, ma non era mai stato bravo in questo. L'immagine dello studio, della sua mano che prendeva la bacchetta di Draco custodita da Kingsley. Se Piton si fosse accorto di quel ricordo tutto sarebbe stato vano.
"Quindi è falsa?" Stava dicendo Draco. "Non c'è mai stata nessuna spia..."
"No. Non ho detto questo, ma saperlo non gli sarà di nessuna utilità."
Draco fece una smorfia disgustata "Patetico. Perché ti saresti esposto ad un rischio del genere incontrando i membri dell'Ordine?"
"É patetico che tu non lo capisca!" Gridò Piton. "Mi sentivo... ero responsabile della tua sicurezza..."
Harry nel frattempo aveva sfilato la bacchetta di Draco dalla tasca interna del giacchetto.
"...era diventato impossibile per me continuare a procurarmi quanto ti occorre."
Draco era rimasto in silenzio a fissare Piton con un'espressione indecifrabile.
Nell'istante in cui Harry puntò l'arma verso Piton una vibrazione dolorosa gli trafisse il fianco. Il medaglione stava di nuovo infondendogli dolore. Un lampo di luce rossa scaturì dalla bacchetta che Harry teneva in mano e colpì una scaffalatura a poca distanza da Piton. Una dozzina di barattoli di vetro caddero a terra e andarono in frantumi insieme al loro contenuto. Harry imprecò. Maledetto Druddrù Hai trovato il momento peggiore per farti prendere dal sentimentalismo.
Nel frattempo il dolore che gli aveva fatto sbagliare la mira era cessato e Piton, senza preoccupasi di scagliare un incantesimo non verbale gridò "Stupeficium!"
Harry rotolò sul fianco e schivò. Stava per rispondere quando un altro incantesimo giunse da una direzione inaspettata. Sentì il corpo pietrificarsi e cadde di lato un una posizione grottesca.
In piedi di fronte all'ingresso Lupin lo stava guardando.

“Remus, finalmente.” Disse Piton. “Li ho trovati tutti e quattro qui fuori ansiosi di mettersi nei pasticci.
“Quattro?” Chiese Lupin.
Piton guardò verso il punto dove aveva colpito Stan. “Uno è fuggito.” Disse con rabbia. “Lascio a te il comando della nave.” Si affrettò a dire prima che Lupin potesse commentare. “Qui sono volate più magie di quanto la prudenza imporrebbe e temo di aver attirato troppo l’attenzione.”
“Hai saputo di Lumacorno?” chiese Lupin.
Piton lo guardò con aria interrogativa.
“Stavano per prenderlo. Mangiamorte. In piena Diagon Alley, era andato a prendere gli ingredienti per la pozione. Adesso è ricoverato al San Mungo, se la caverà.”
“Beh, in questo caso” tagliò corto Piton mentre consegnava a Lupin le bacchette “sai quello che devi fare. Cerca di non commettere errori.”
Un attimo dopo era sparito attraverso l’arco con un coreografico svolazzo del mantello.
“Perché siete qui?” chiese Lupin appena Piton se ne fu andato.
“Attento a quello che dici, Lupin!” Lo ammonì Draco. “Potter è pietrificato ma cosciente.”
Lupin si diresse verso i ragazzi, raccolse la bacchetta dal pavimento e la consegnò a Draco. “Questa è tua, se non sbaglio.” Poi puntò la sua verso Harry.

Pozioni

“Visto come si sono messe le cose anche loro dovranno sapere.” E liberò i ragazzi dall’incantesimo.
“Oh, Remus...” Gridò Ginny appena si riprese. “Salvati dal lupo!” Aggiunse sorridendo.
Harry gli afferrò un braccio e la strasse a se. “Attenta, non ci ha salvato. E’ lui a tenerci prigionieri.”
“Prigionieri?” Chiese Lupin. “Harry, che ti salta in mente? Ah, le bacchette, scusami.” E le restituì ai proprietari.
“Una mossa azzardata!” Disse Harry. “Per tua sfortuna ormai ho capito tutto. Tu sei quello che rivelò a Voldemort chi era il custode segreto. Per quello Voldemort andò a cercare Codaliscia.”
Ginny andò davanti ad Harry che adesso teneva la bacchetta puntata verso Lupin. “No, fermati. Questa storia fa acqua da tutte le parti.”
“Quale storia?” Chiese insieme Lupin.
“No Ginny, solo sul ruolo di Piton stavo sbagliando. Loro due sono in combutta.”
“Harry calmati!” Disse Lupin. “Calmati e ascoltami. Non so cosa stia succedendo e cosa ti abbiano raccontato, ma ragioniamo da persone civili. Abbassa la bacchetta!”
Harry smise di puntare la bacchetta contro Lupin, ma continuò a stringerla saldamente in pugno.
“Io non sono una spia!” Disse Lupin. “E non lo sono mai stato. Non capisco come tu possa aver pensato...”
“Come l’ho capito, vorrai dire!” Gridò Harry. “Qualcuno passava informazioni a Voldemort durante la Prima Guerra. Qualcuno molto vicino a Silente. No, non Codaliscia. Minus ha detto di non essere stato lui e non aveva alcun vantaggio di mentire su questo. Quel qualcuno disse a Voldemort chi era il custode segreto. Ora so che quel qualcuno sei tu.”
“Harry, Harry.” Disse Lupin scuotendo la testa. “Questi ragionamenti dovresti lasciarli fare ad Hermione, lei è molto più brava di te in queste cose.”
“Piantala!” Sbottò Harry.
Lupin sorrise. “Ti rendi conto che tutto il tuo ragionamento si regge sulle parole di Minus? Perché sei tanto convinto che fu Tu-Sai-Chi a cercarlo? Quel verme aveva un segreto, una preziosa merce di scambio, un biglietto per entrare nelle grazie del Signore Oscuro. Fu Minus ad andare a cercare i mangiamorte. Hai idea di quale fosse lo stato d’animo all’interno dell’Ordine? Te lo dico io: sentore di disfatta imminente! Minus abbandonò una nave che credeva stesse per affondare e questa, credimi, è la verità.”

“No Lupin. Un codardo come lui non avrebbe mai trovato il coraggio per rinunciare alla protezione di Silente. Per cosa poi? Per salire su una nave comandata da un capitano che è famoso per punire atrocemente chi lo delude? Questa sarebbe la strategia del più deludente tra i maghi?”
“Solo Silente, James e Minus sapevano chi era il custode.” Proseguì Lupin “Forse anche Sirius visto che si dicevano sempre tutto, a me non dissero mai niente e ti assicuro che non c’era nessuna spia oltre a Minus.”
“Io invece so che c’era e di sicuro è ancora all’opera. Qualcuno ha informato il Ministero del ruolo di Kingsley nell’Ordine. E tu non ami Kingsley non mentire. Tu sapevi che Lumacorno sarebbe andato a Londra a prepararti la pozione ed è stato facile tendergli una trappola. Sapevi anche che Lumacorno non sarebbe mai arrivato alla sede e se quella che bolle in quel calderone è la pozione antilupo la mia testa funziona almeno quanto quella di Hermione!”
Ginny si girò verso il calderone, poi guardò Lupin con aria interrogativa.
Lupin stava ridendo. “Oh Harry, era l’ora che tu ne indovinassi una!”
Poi tese una mano verso il calderone. “Vi presento l’amara, disgustosa, rivoltante Pozione Antilupo. Nota nell’ambiente dei mannari con il nomignolo di Intruglio di Belby.”
“Dunque è vero!” Esclamò Ginny.
“No, ma anche Piton sospettava di me. E io di lui naturalmente. Questa pozione è per me, è vero...”
“Taci Lupin!” Gridò Draco.
“Sì, ha ragione Malfoy. Taci.” Intervenne Harry. “Sei un pazzo e un disperato se speri di convincerci che Piton sta dalla parte dei buoni!”
“Buoni?” Draco scoppiò in una risata. “Da quando ci sono i buoni in questa storia? Potter, che idiota! Davvero ti racconti che stai combattendo dalla parte del bene? Non c’è il bene e il male, c’è solo la lotta per il potere.”
Draco andò di fronte ad Harry. “Il mondo della magia è allo sfascio e il ministero è in mano ad incapaci...”
“Oh, piantala!” Disse Ginny. “Allora Lupin, cosa ci dicevi della pozione?”
“I buoni!” Continuò Draco sarcastico. “Il mio amico Mountage fu aggredito da qualcuno di voi e rischiò di subire danni permanenti al cervello. Qualcuno tra i buoni si preoccupò delle sue condizioni di salute? Qualcuno provò un minimo di rimorso?” Poi guardò in faccia Harry.
Harry abbassò lo sguardo e non rispose.
“No, Potter. Non sei migliore dei tuoi avversari. Ma in fondo ti capisco. É la lotta per il potere a spingerci in questa direzione. Presto però sarà tutto finito e il Signore Oscuro occuperà la posizione che gli spetta. Nessuno ha più diritto di lui ad occupare il ruolo di leader del mondo della magia. Un diritto che si è conquistato a caro prezzo, sacrificando la propria vita, la propria anima. Perfino il suo aspetto è stato sacrificato alla causa. Ma forse, per chi è dotato di tali capacità, più che di un diritto si tratta di un dovere. Il dovere di scacciare i mediocri dalle posizioni di comando.”
“Bravo Malfoy!” Disse Lupin. “E poi perseguiterà quelli che con la loro presenza infangano il nostro mondo. Mezzosangue e maghinò per primi. E poi? Vediamo se indovini.”
Draco lo guardò perplesso.
“Non indovini? Beh, te lo dico io. I lupi mannari! I licantropi come me, come Greyback e i suoi stupidi seguaci. E come te, Draco! Benvenuto sulla lista degli individui da sterminare.”
Draco rimase zitto. Harry e Ginny lo stavano fissando, nessuno riuscì a dire niente.

La spia

“Sì, è così.” Disse infine Lupin. “Il nostro amico è stato morso l’anno scorso. Sul braccio porta lo stesso morso che porto io, quello di Greyback.”
Fu Ginny la prima a parlare. “Ma allora la pozione che Lumacorno... insomma, ha rischiato di morire per Draco.”

“No, ti sbagli.” Disse Draco. “Non stava facendo niente per me. Era voi che voleva proteggere, e questo voglio che sia chiaro...”
La voce di Hermione irruppe nella stanza. “Harry, mi senti?”
Lupin sussultò. Harry si tolse lo specchio dalla tasca e rispose. “Ti sento. Come stai?”
“Oh, bene. Ci permettono di tornare via. Dove sei adesso?”
Lupin fece un balzo e strappò lo specchio di mano ad Harry. “Ciao Granger. Siamo alla Gringott, adesso però ti dobbiamo lasciare, passo e chiudo.”
Appena ebbe finito infilò lo specchio in tasca e si tolse il mantello. Poi lo avvolse su se stesso fino a farne un fagotto. “Harry, cosa ti salta in mente di usare questo oggetto?”
Harry lo guardò perplesso. “Era di Sirius...”
“So bene di chi era! Purtroppo non sappiamo chi lo ha fatto e soprattutto quanti specchi fratelli ci sono. Hai detto ad Hermione di Lumacorno attraverso lo specchio?”
Harry ci pensò qualche secondo. Poi annuì.
“E di Kingsley? Hai fatto il suo nome?”
“Non so, forse. Ma mio padre e Sirius lo usavano. Non erano certo degli sciocchi, se ci fosse stato il pericolo...”
Lupin sbuffò. “Sciocchi dici? Sì Harry, in quanto a sicurezza si sono presi sempre troppi rischi. Dissi loro di non usare gli specchi, ma è probabile che non mi abbiano ascoltato. Se James rivelò l’identità del custode attraverso lo specchio abbiamo trovato la spia.”

Autostop

Dalle Scogliere di Dover, fino all’ultima isola delle Shetland, qualunque mago avrebbe capito al volo quale gesto stava mimando Stan.
Il ragazzo aveva staccato un rametto da una pianta e lo aveva privato delle foglie. Adesso, in piedi al bordo della strada che da Godric’s Hollow porta chissà dove, lo alzava verso il cielo ogni volta che una automobile babbana passava di lì.
Non aveva idea di dove conducesse quella strada. Stan conosceva a memoria la rete dei bang-point del Nottetempo, avrebbe potuto disegnarla ad occhi chiusi, ma la mappa stradale babbana restava per lui un mistero.
Nessun automobilista però sembrava capire la richiesta di aiuto di un mago in difficoltà. Dei conducenti delle poche auto transitate qualcuno aveva risposto alla finta bacchetta puntata verso il cielo con un gesto di saluto. I più si erano limitati a guardarlo storto.
Scoraggiato guardò di nuovo verso il paese per farsi venire un’idea.
Case squallide, costruite per essere tutte uguali come piace tanto ai babbani. Ci aveva pensato il tempo e l’abbandono a rimediare a tanta monotonia. Ognuna infatti stava rovinandosi in maniera diversa.
Al centro del paese il Palazzo del Leone e sopra a tutto la Torre contrastava in maniera così evidente da sembrare un monolite piovuto dal cielo.
Il tempo intanto passava. Stan si chiese cosa stesse succedendo adesso dentro la torre. Guardò la meridiana per cercare di capire quanto mancava al tramonto, con il buio tutto sarebbe stato più difficile. L’orologio solare però era troppo lontano e se anche Stan fosse riuscito a vedere l’ombra proiettata sul muro, non sarebbe certo stato in grado di leggere i numeri romani incisi nel diaspro rosso. Un attimo dopo Stan ebbe un sussulto.
“Ma certo, lo gnomo!” Disse ad alta voce. “Siamo venuti per questo, per cercare uno gnomo. Ed eccolo lì. Nel posto meno nascosto di tutto il paese. Quindi è quello lo gnomo di cui So-Io-Chi si voleva servire!” Poi si guardò intorno per accertarsi che nessuno avesse sentito niente.
Gnomo, pensò tra se, così è chiamato lo stilo piantato nel muro la cui ombra segna il tempo. Il tempo! Voldemort che si rende immortale, che impedisce alla profezia di influenzare il proprio

destino. Molto evocativo già di per se. Lo gnomo della meridiana appartenuta a Grifondoro, cos'altro!
"Hei, tu!" Gridò una bionda mozzafiato dal finestrino della sua auto. "Hai bisogno di un passaggio fino in città?"
Stan la guardò per qualche secondo con gli occhi spalancati e la bocca semiaperta. "No, ci ho ripensato. Torno indietro." Disse infine.
La ragazza lo guardò storto e ripartì sgommando.

Lo stilo

"...troppo rischioso dopo quanto successo ad Hogwarts con la coppa." Disse Lupin. Poi bevve il calice fumante tutto d'un fiato. Draco fece lo stesso con il suo.
"Non toccava a te deciderlo!" Rispose Harry. "Nessuno ha più diritto di me di cercare quell'oggetto. Adesso io vado a cercarlo e non provare a fermarmi con la scusa di proteggermi."
"Vai!" Sorrise Lupin. "Ormai non c'è più pericolo. La casa è stata passata al setaccio da tutte le forze in gioco e nessuno ha trovato niente. Ormai si sono tutti arresi all'evidenza, l'Horcrux non c'è."
"E invece io so dov'è!" Disse Stan che era appena entrato nella stanza. "A proposito, cosa ne avete fatto di Piton?"
"É scappato via." Disse Ginny.
Stan alzò gli occhi al cielo e sospirò. "Possibile che senza di me..."
"Allora Stan, dov'è?" Lo incalzò Harry.
"Chi? Ah sì. É lo gnomo della meridiana che Grifondoro mise su questa torre. Sono un genio, vero?"
Harry, Lupin e Ginny si guardarono in faccia. "Seguitemi!" disse infine Lupin e cominciò a correre verso l'ingresso. Arrivato alla porta, imboccò la scala e cominciò a salire due gradini alla volta.
"Ma che pozione ha preso?" Chiese Harry trafelato mentre cercava di stargli dietro.
Finalmente la corsa finì. Lupin, piegato in avanti per il fiatone indicò agli altri una placca di ferro nel muro. Quattro grossi dadi di ferro la ancoravano saldamente alla parete.
"Che incantesimo..." Esitò Harry con la bacchetta puntata verso il rettangolo di ferro.
Lupin agitò la sua bacchetta e di fronte a lui si materializzò una grossa chiave inglese. "Nessuna magia contro il Palazzo. É protetto meglio di quanto qualunque mago riuscirebbe a fare oggi."
Poi con la chiave d'acciaio cercò di far girare il primo bullone.
"Aspetta!" Disse Stan. "Ho un'idea. Puoi prestarmela?" E tolse di mano la bacchetta a Ginny. La agitò e una bomboletta di metallo apparve nell'aria.
Ginny la guardò incuriosita. "Chi vende pozioni in confezione spray?"
"É Svitol!" Gli rispose Stan.
Ginny scosse la testa. "Mai sentita."
"Bisolfuro di molibdeno!" Precisò Stan.
"Oh...!" esclamò Ginny riprendendosi la bacchetta con un gesto brusco. "Magia nera...!"
"Lascia perdere!" Scoppiò a ridere Stan. "Sono un po' ossidati, ma se consideri che sono qui da mille anni... come vorrei che anche il Nottetempo fosse protetto da incantesimi come questo!"
Pochi minuti dopo anche l'ultimo dado cadde sul pavimento del pianerottolo. Lupin prese la piastra di metallo e la tirò a se. Nessuno da fuori si accorse che lo stilo si stava ritirando sempre di più fino a scomparire.
"Non vi avvicinate!" Disse Lupin. Teneva in mano la piastra di metallo da cui sporgeva un lungo paletto di ferro, lo gnomo.
"Qualcosa di malvagio sta accadendo. Qualunque cosa succeda non toccate questo oggetto." Detto questo lo depositò velocemente a terra. "Si sta scaldando!"

Il ferro intanto stava cambiando di aspetto. Da nero e liscio si stava ricoprendo di polvere marrone. Poi la polvere cominciò a cadere, in breve tempo il metallo cominciò a scagliarsi. Ormai il ferro era rosso e illuminava la rampa di scale in maniera sinistra. In meno di un minuto dello stilo non restava che un mucchietto di polvere scura simile a segatura.
“Cos’è quella?” Chiese Harry.
Lupin sorrise. “Ruggine. Nient’altro che comunissima ruggine.”
“Vuoi dire” chiese Harry “che l’Horcrux...”
Lupin sparpagliò il mucchietto di polvere con un calcio. “No, Harry. Non so molto di certa magia nera, ma di sicuro un Horcrux non si disintegra a contatto con l’aria. Lo stilo della meridiana era protetto dallo stesso incantesimo che rende incorruttibile la Torre. Appena staccato la protezione è venuta meno il tempo si è preso la rivincita.”
Draco scoppiò a ridere. “Qualcosa di malvagio sta accadendo...” Disse, scimmiottando Lupin.
Harry si appoggiò al muro visibilmente rattristato. “Ero sicuro che questo fosse l’oggetto che Voldemort aveva scelto. Adesso non so proprio dove cercarlo.”
“Forse è così.” Disse Lupin. “Forse l’oggetto scelto era questo. Ma di sicuro non è mai diventato quello che Tu-Sai-Chi voleva far diventare.”
Lupin accompagnò i ragazzi al piano di sotto. “Si è fatto tardi e ci dobbiamo preparare per la notte. Per me e per Draco ci sono due piccole stanze, una al primo piano della Torre e una al secondo. C’è un paletto all’esterno. Usatelo per chiudeteci dentro, meglio non fidarsi troppo della pozione.”

Il cucciolo

Con la notte era arrivato anche un violento temporale. Dalla stanza di Draco giungevano guaiti di paura.
“Ignoralo!” Disse Harry a Ginny. “Non vorrai mica andare ad accarezzarlo?”
Ginny guardò un’altra volta nella direzione da cui giungevano i lamenti. “Certo che no.”
Stan nel frattempo si era addormentato su una panca di legno. “Nemmeno per dormire se la toglie quella giacca?” Chiese Ginny. Harry sorrise.
Restarono un po’ in silenzio ad ascoltare i tuoni e lo scrosciare della pioggia.
I barattoli pieni di strani semi e radici erano ancora in pezzi sul pavimento. Gli ingredienti si erano tutti mescolati. Ginny Puntò la bacchetta contro un frammento di vetro e disse “Reparo!”. Un attimo dopo un barattolo si era completamente riformato. Sul fianco si leggeva ipecacuana. Poi fece un incantesimo appello e un pugno di foglie secche fuoriuscirono dal mucchio. Infine indirizzò le foglie nel barattolo.
“Posso aiutarti?” Chiese Harry.
“No, mi serve per ingannare il tempo.” Riparò il secondo barattolo e puntò la bacchetta verso il pavimento.
“Scusa Ginny,” intervenne Harry, “ti conviene riparare tutti i barattoli in un colpo solo, e poi con un secondo incantesimo mandi ogni ingrediente...”
“Mi piace farlo così!” Rispose Ginny risoluta.
Harry sorrise con arie sprezzante. “Lo stai facendo alla femminina.”
Ginny posò la bacchetta sul tavolo e fissò Harry negli occhi. “Tu non hai mai preso voti alti come i miei, perciò non ti permettere di criticare le mie sequenze di incantesimi!”
“Già. Ma all’ultimo esame Fleur ti ha aiutato.”
“Ma se pensavi che fosse stupida...”
“Tu lo pensavi! Il Calice di Fuoco non sceglie persone stupide!”
“Lo so. Beh, a parte quando è confuso...”
Un tuono particolarmente forte interruppe il litigio. Dalla porta di Draco si udirono lamenti disperati, Ginny si alzò.
“Adesso cosa vuoi fare?” Chiese Harry.

“Ho un’idea.” E si diresse verso la rampa delle scale. Arrivata al pianerottolo del secondo piano tolse il paletto che bloccava la porta di Draco.
“Aspetta!” Gridò Harry che si era precipitato su per le scale. “Non fare pazzie!”
“Non ti intromettere!” Gli rispose lei. “Se tu non hai il coraggio vai a cercarti un posto sicuro, io entro.”
Harry capì che l’unico modo per fermarla sarebbe stato un incantesimo. Per un attimo valutò quella possibilità. Non me lo perdonerebbe, pensò tra se.
Ginny nel frattempo aveva aperto la porta e adesso se ne stava immobile sulla soglia. Vicino all’angolo opposto un mannaro completamente trasformato se ne stava rannicchiato con le spalle contro il muro.
Ginny fece un passo avanti. “Coraggio cucciolo, è solo un temporale. Tra poco sarà...”
Ma la bestia gli rispose mostrando i denti e indietreggiando fino a premere la schiena contro il muro.
La ragazza fece un’altro passo, il mannaro cominciò a ringhiare.
“Ginny!” La esortò Harry. “Non sta funzionando. Torna via subito!”
Ma le parole di Harry furono coperte da un tuono assordante. Draco guaì e si coprì la testa con le zampe. Ginny si fece coraggio, andò da lui e gli appoggiò la mano sulla spalla. La bestia si ritrasse e ringhiò di nuovo.
“Vieni. Andiamo via da qui.” Gli disse Ginny con dolcezza.
L’espressione feroce si spense pian piano, adesso il lupo non mostrava più i denti. Ginny lo strasse delicatamente e lo accompagnò fuori dalla stanza.
Harry premuto contro la parete del pianerottolo se li vide passare davanti. Draco aveva un braccio sulle spalle di Ginny, lei lo abbracciava in vita. Nessuno dei due badò a lui.
I due discesero le scale e si fermarono di fronte alla porta di Lupin. “Entra, non aver paura, qui non sei solo.”
Lupin se ne stava tranquillo accucciato nel centro della stanza, Draco andò da lui. I due si annusarono, poi Draco si sistemò poco lontano dal compagno.
“E adesso” disse ad Ginny ad Harry “non resta che aspettare.”

Uomini e topi

“Cosa vi è saltato in mente stanotte?” Chiese Lupin. “Perché avete portato Draco nella mia stanza?”
Harry e Ginny si girarono verso di lui. “Buon giorno Lupin!” Dissero insieme.
Sedevano al tavolo su cui il giorno prima bolliva l’Intruglio di Belby. La stanza era stata rimessa in ordine e perfino il calderone era stato lavato e lucidato. Stan continuava a dormire sulla sua panca.
Lupin si avvicinò ai due e ripeté la domanda. Harry allora gli raccontò tutto, dall’arrivo a Grimmauld Place fino ai fatti accaduti quella notte. Poi indicò a Lupin un oggetto sul tavolo, un medaglione. Intorno al medaglione il legno era annerito e sporco, nessuno lo aveva più toccato.
“Capisco.” Disse Lupin dopo un attimo di riflessione. “Quando si è trasformati non si possono controllare i propri istinti. Credo si sia creato un legame di branco tra noi. L’equivalente di un sentimento di amicizia. No: è più esatto dire di fratellanza. Deleterio per il medaglione. Complimenti ragazzi.”
“Dove sono i miei vestiti?!” Gridò Draco mentre faceva capolino dalla porta.
“Oh, caro Druddrù!” Lo salutò Harry. “Ho saputo che il tuo illustre ospite ti ha abbandonato.”
Draco roteò gli occhi come per cercarlo, in realtà non stava guardando da nessuna parte. Era dentro di se che stava disperatamente cercando qualcuno. La sua espressione si fece furente.
Ginny ed Harry scoppiarono a ridere.
“I vestiti Potter!” Gridò ancora Draco.
“Nella stanza al secondo piano.” Rispose Ginny che non riusciva a smettere di ridere.
Draco, corse via continuando a coprirsi con le mani.

“Hei, aspetta!” Gli urlò dietro Lupin.
Draco si fermò e lo guardò in faccia.
Lupin non stava ridendo, la sua espressione era invece molto seria. “Mi sono ricordato di una frase che Sirius Black disse a Peter Minus e si adatta molto bene anche a te. Se sei stato migliore da lupo che da umano, non c'è molto di cui andar fieri!”

major

.